ANNO LXXVI
N. 3 - MAGGIO 1995

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE



Appuntamento al Colle Don Bosco

L'Enciclica Evangelium Vitae

Intervista a Casavola ex Presidente Corte Costituzionale

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXVI
n. 3
MAGGIO 1995

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE ROMA 50%

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor; Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Emmanuele Agostini; **Responsabile:** Marcello Palumbo



Il Colle Don Bosco attende il pellegrinaggio nazionale exallievi/e del 24 giugno 1995

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/4468224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 22.500 copie

Finito di stampare nel mese di maggio 1995

S O M M A R I O

3 *Editoriale* / **L'exallievo laico nella Famiglia salesiana** di RENZO ROMOR

4 *Tema Formativo* / **Cittadini del proprio Paese, dell'Europa e del Mondo** di C. NANNI

6 *L'insegnamento di Don Bosco* / **Il sistema preventivo tra libertà e valori** di J. E. VECCHI

8 *Mese di Maggio* / **Maria, donna silenziosa** di GIANNI GHIGLIONE

10 *Il personaggio* / **Intervista a Francesco Paolo Casavola** a cura dell'ANS

13 *Attualità* / **Evangelum Vitae: Segno di contraddizione** DI G. B. BOSCO

14 *Attualità* / **Paura del futuro** di ENRICO GRECO

16 *Attualità* / **Algeria: tensioni con l'Occidente** di EMMANUELE AGOSTINI

17 *Attualità* / **Lacrime e dubbi** di ANDREA CARBONARI

19 *Famiglia salesiana*/ **Ispettoria romana «San Pietro»** di ANTONIO SPERDUTI

23 *Pellegrinaggio al Colle Don Bosco*/ **Ripartire dalle origini** di EMILIO ZENI

25 *Appunti su problemi politico-sociali* / **«Giustizia come servizio all'uomo»** di A. RICCADONNA

26 *Famiglia salesiana* / **Incontri formativi '95** di GENNARO CONFORTI e GIANCARLO COLOMBO

28 *Vita associativa* / **In ricordo di Don Martino Mc Pake - Ci scrivono dalle Unioni**

31 *Tempo libero* / **«Sostiene Pereira»** di LUCINDA SPERA

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



L'exallievo laico nella Famiglia salesiana

EDITORIALE di RENZO ROMOR

"Onesto cittadino e buon cristiano", lo sappiamo, è la famosa raccomandazione di Don Bosco ai suoi allievi. Quel Don Bosco che, guardando nel loro futuro, pensava di vederli inseriti nel contesto della società del suo tempo e forse si accontentava di immaginarli degli ottimi operai, dei provetti lavoratori che aveva anche tutelato, ispirando il famoso Contratto di lavoro con garanzie di tipo sindacale e previdenziale, di orari di lavoro, ma anche di libertà per il lavoratore di poter soddisfare il precetto religioso festivo.

Sempre quel Don Bosco che, uscendo dalle carceri per quelle visite assieme a Don Cafasso, ebbe a giurare a se stesso che avrebbe speso tutta la sua vita per far sí che nessun ragazzo avesse a dover più entrare in prigione.

Non dobbiamo mai dimenticare la stima di cui godeva Don Bosco presso le autorità del suo tempo per questa sua attenzione e presso l'imprenditoria (conosceva bene gli Agnelli) alla quale offriva operai già allora qualificati e onestamente capaci.

Don Bosco, adoperò il vocabolo "probi": cioé di coscienza e vita onesta; ampliò così il concetto di onestà inserendovi quel tanto di consapevolezza per cui chi è onesto sa il perché lo è e compie gli atti conseguenti con cognizione di causa.

Così è l'exallievo o almeno così deve essere: consapevole di essere stato al centro di un attento processo educativo, cosciente di avere in sé una grande potenzialità di mezzi per esprimersi e qualificarsi, sicuro di far tesoro non solo per sé, ma anche per gli altri di quel bagaglio di ideali raccolto nel periodo di vita vissuta in una casa di Don Bosco.

Lo esprimerà in mille modi perché mille sono le situazioni, le occasioni, le capacità, gli ambienti. Lo dice anche il nostro Regolamento al I° articolo: [...] "assumendo, secondo le proprie possibilità e la specifica competenza dei laici, responsabilità di fattiva collaborazione per realizzare le finalità proprie del progetto educativo salesiano".

Non potrà dimenticare l'exallievo che gli è stato insegnato a vivere secondo il Vangelo, il cui centro è Cristo, che per amore di tutti noi ha esitato a salire sulla Croce; dovrà l'exallievo volgere pensiero e azione, soprattutto azione, nel farsi apostolo di solidarietà là dove bisogni e carenze sono più evidenti, ma cercherà anche quelli nascosti e meno eclatanti; darà l'exallievo la sua adesione al volontariato di cui oggi più che mai c'è bisogno in una società in piena crisi di valori e in certi casi del tutto latitante; si riconoscerà in un costruttivo ottimismo fondato sulla speranza cristiana che non può prescindere dalla Fede e dalla fiducia nella Provvidenza; sarà pronto e presente tra i giovani portando in mezzo a loro lo spirito educativo del Sistema Preventivo nel quale sono le radici della nostra identità e di quella di tutti gli altri membri della Famiglia Salesiana.

Infatti non è possibile poter educare senza guradarsi attorno o senza interessarsi dei vari aspetti culturali sociali inerenti alle nuove situazioni. L'impegno formativo è perciò mirato a scelte ben precise e attente ai problemi sociali determinati da continui cambiamenti, ne studia le cause e le conseguenze per approfondire le problematiche emergenti e analizzare i fatti nuovi e le nuove realtà.

Sembra non sia così facile al giorno d'oggi sposare rettitudine e onestà, anzi c'é talvolta da dubitare che le due cose siano in contraddizione tra loro. È un sospetto che ha bisogno di essere fugato. Perciò l'exallievo non può non avere uno stile speciale di vita, fatto di coraggio delle proprie azioni perché scaturisce da convinzioni precise pronto a combattere le sfide della società che pone sempre ostacoli, vincoli e formalismi lungo ogni sereno cammino. Attento ai problemi, disponibile alle richieste, pronto di fronte alle esigenze, troverà forza ed entusiasmo nella valutazione della forza che viene da Cristo ed avrà garanzie precise nella vitalità ed energia della Fede.

L'exallievo gode di una spiritualità ben precisa che sta alla base delle sue azioni, che lo tempra giorno dopo giorno come una medicina e lo affianca come un compagno di viaggio sempre presente e leale e fruisce di una associazione nella quale è inserito e che lo rassicura della bontà dei suoi interventi e gli indica il cammino da precorrere.

Mi preme chiudere con le parole che il Rettor Maggiore adopera nella Strenna di quest'anno: "Mi riferisco alla famosa frase di Don Bosco: educare a una libertà che assicuri l'onesto cittadino e il buon cristiano. Ma nel Sistema Preventivo noi esprimiamo questo impegno dando forza alla nuova evangelizzazione e alla nuova educazione con la formulazione di onesto cittadino perché buon cristiano, ossia la formazione del cristiano deve riscoprire la cittadinanza, deve far sentire i doveri sociali, deve far sentire la solidarietà, l'impegno, la collaborazione con gli altri. Quindi noi ripetiamo la frase di Don Bosco, con novità conciliare; d'altra parte lui stesso lo diceva. Oggi, dopo il Vaticano II, formare un cristiano vuol dire formare un politico, un economista, un uomo di cultura, un educatore, un buon operaio... quello che è un cittadino buono".



Cittadini del proprio Paese, dell'Europa e del Mondo

TEMA FORMATIVO

di CARLO NANNI

Don Bosco è un dono alla Chiesa e al mondo. Non è un privilegio della famiglia salesiana. Il carisma di don Bosco e la sua passione educativa costituiscono un punto di attrattiva e di convergenza per tante persone, gruppi e movimenti che sono interessati all'educazione dei giovani in ogni parte del mondo, oggi e nel futuro, oltre lo stesso cristianesimo.
E tuttavia, come è stato fatto notare, egli mostrò nella sua vita tutte le virtù della sua gente, della provincia astigiana e del Piemonte. E non solo, durante il fascismo fu dichiarato santo "italianissimo".
Ma con i suoi sogni pensò all'Amazzonia, alle Pampas, all'Asia, all'Africa. I suoi pensieri e la sua carità pastorale ed educativa non ebbero confini.

La difficoltà ad essere cittadini

Accenno a questi aspetti per introdurre una questione che non è di poco conto nella formazione dei Cooperatori e degli exallievi: tutti noi siamo chiamati ad essere cittadini del proprio paese (a pieno impegno e non solo a pieno titolo), ma anche ad essere capaci di aprirsi ad altri livelli di cittadinanza (ad essere cittadini dell'Europa, come la costituzione dell'Unione Europea ci chiama ad essere) e comunque ad essere veramente cattolici (cioè aperti a dimensioni di fraternità universale nel presente e oltre esso).
Le cose non sono semplici.
Il degrado civile a cui siamo arrivati ha messo in forte crisi il senso di appartenenza nazionale e di condivisione civile.
Purtroppo le difficoltà erano già di tipo storico: l'unità nazionale è avvenuta più per iniziativa di una élite che con vera partecipazione popolare.
Per vari motivi (non ultimo per la questione dello stato pontificio) i cattolici sono stati visti come cittadini sospetti e non del tutto "leali" verso lo stato unitario. Il Fascismo, con la sua retorica nazionalista e con gli esiti tragici a cui ha condotto la nazione, ha ingenerato una forte diffidenza verso i valori dell'istituzione familiare, verso il patriottismo, verso il sentimento e la cultura nazionale.
I cinquant'anni di vita repubblicana, se hanno portato l'Italia ad essere tra le sette nazioni più sviluppate del mondo, se hanno permesso una certa socializzazione dei beni di consumo prodotti, se ha dato di godere di una certa garanzia di libertà, se ha sconfitto il terrorismo, tuttavia non è riuscita a sconfiggere la mafia, il malgoverno, il partitismo, la burocrazia. Anzi, anche grazie agli effetti perversi di una diffusa ed indotta mentalità consumistica, ha favorito più il formarsi di "cittadini-clienti" che "cittadini-democratici" corresponsabilmente attivi nella vita sociale e nello sviluppo del paese.
I sindacati, i partiti, il centralismo, l'incontrollata e sconsiderata crescita della spesa pubblica, le difficoltà economiche ed imprenditoriali hanno provocato forti risentimenti anti statalistici, anticentralistici, antipartitici, antisindacali, anti ...
Le cose si sono per un verso arricchite e per altro verso complicate con l'apertura all'Europa e alla Comunità internazionale (a cui ci spingono sia il mercato internazionale sia lo stesso gioco politico internazionale e il sistema planetario della comunicazione sociale).
Il mondo sempre più indipendente.
La spinta ad essere non solo italiani, ma europei e cittadini del mondo rischia però di farci perdere le nostre radici culturali e locali, vale a dire l'essere radicalmente legati alla nostra terra, alla nostra regione, alla nostra nazione, alla nostra cultura.
L'Europa come "casa comune" dall'Atlantico agli Urali è un bel sogno, ma che si scontra con l'insorgere prepotente delle etnie e degli interessi nazionali, regionali, locali.
L'unione europea rischia di costruire un'Europa delle grandi multinazionali, dei grandi imprenditori o comunque delle nazioni più che un Europa dei popoli, dei gruppi sociali, dei contadini e degli artigiani, delle persone (che convivono democraticamente in libertà e giustizia) o delle molte culture che si incontrano e danno vita ad un futuro comunitario "dal volto umano".
Il trattato di Maastricht non è agevolmente condivisibile da tutti. E forse oggettivamente merita critiche se non contestazioni.

Membri della Chiesa e cittadini della società umana.

Come scrive l'Esortazione apostolica "Cristifideles laici" al numero 59, i fedeli laici sono chiamati a vivere in modo unitario l'essere membri della Chiesa e cittadini della società umana.
Testualmente si afferma: «Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele; da una parte, la vita cosiddetta "spirituale", con i suoi valori e le sue esigenze, e dall'altra, la via cosiddetta "secolare", ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Il tralcio, radicato nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell'attività e dell'esistenza. Infatti tutti i vari campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come il "luogo storico" del rivelarsi e del realizzarsi della

carità di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fratelli».
Nella vita del cristiano il pericolo di questa schizofrenia (vale a dire di questa irrisolta doppiezza di mentalità di condotta) non è purtroppo solo ipotetico.
L'esperienza quotidiana ci mostra come ci sono cristiani che vanno a messa e sono molto precisi nella pratica religiosa, ma che lasciano alquanto a desiderare per ciò che riguarda correttezza civile, senso della legalità, trasparenza relazionale, impegno di partecipazione socio-politica. Fregare lo stato, non pagare le tasse, essere più "clienti" delle istituzioni sociali che attivi costruttori della vita comunitaria o comunque non sporcarsi nella politica sembrano comportamenti quasi tranquillamente perseguibili o giù di lì. Non parliamo poi di certi giudizi che si danno di cittadini di altre città e del sentimento che si nutre verso quelli del Sud o del Nord, quelli del tal paese o della tal città o di questa o di quella nazione. E non solo per ridere o per intramezzare una barzelletta al discorso. Non parliamo poi degli extra-comunitari, degli immigrati di colore degli zingari... La soglia della intolleranza e del razzismo si fa molto vicina, quando non è crudelmente oltrepassata e magari giustificata: come se non ci fosse qualche "buona ragione" per poter di male di qualcuno. Nessuno è perfetto.
In questo senso - come ha anche ricordato il Rettor Maggior dei Salesiani nella sua lettera di convocazione del prossimo Capitolo Generale (il 24° nella storia della Congregazione Salesiana) - la prima virtù da far crescere è la sintesi vitale tra fede e storia, tra spiritualità e impegno sociale, tra ciò che si pensa come cristiano e ciò che si pensa come cittadino, come appartenente a questa o a quella cultura, a questo o a quel paese.
Tale unità di vita e di mentalità è più un impegno che una sicura acquisizione, più una tensione dinamica che una situazione statica. Chiede saggezza, senso della ponderazione, aggiornamento continuo, ma soprattutto capacità di mettersi in questione, aprirsi all'altro, al nuovo, al diverso. Senza essere troppo paurosamente fissati sulle proprie acquisizioni, le proprie sicurezze.
È interessante notare come tutti gli anni (non un anno sì e un altro no) siamo chiamati a "convertirci" cioè a cambiare mentalità, atteggiamenti di fondo, ad aprirci a Dio e ai suoi non sempre scontati appelli. Forse è questione di fidarsi un pò più di Dio, dello Spirito che è in noi e nel mondo, di noi stessi e degli altri. Il Signore nel Vangelo dice che se avessimo una fede come un granellino di senape sposteremmo le montagne.

Coscienza e impegno

La vita umana si trova all'incrocio di storia e trascendenza, di interiorità e esteriorità, di privatezza e di pubblicità. E concretamente è collocata in una cultura e in un paese: ma non perché ciò diventi un confine o una barriera insormontabile, ma piuttosto perché si abbia il senso del proprio limite e da dove ci si trova si possa partire, come da una base, per poterci incontrare e collaborare solidalmente con gli altri.
Come dice la tradizione cristiana noi viviamo la nostra condizione umana e la nostra vita di fede nel mondo, pur non riducendoci al mondo. Viviamo nel secolo, cioè nel tempo, nella storia, nel gioco delle culture; all'interno dei



processi di produzione economica e in quello dei giochi di potere sociale e politico locale, regionale, nazionale, internazionale, mondiale.
Per questo siamo chiamati a votare i nostri rappresentanti a questi vari livelli.
Forse è troppo poco. Forse sarebbero auspicabili (e magari da ricercare) altre forme di partecipazione da cittadini dell'Europa e del mondo (per esempio potendo intervenire più direttamente sull'O.N.U. e le altre organizzazioni mondiali). Certo è da sperare che presto avremo un diritto internazionale veramente effettivo e non subordinato, come è ancora, al diritto degli Stati (e alle forze di potere economico e politico delle multinazionali).
Comunque sta di fatto e di diritto che la nostra libertà è essenzialmente una con libertà, cioè cresce o impedita dall'essere all'interno di una convivenza sociale, che non dà il meglio di sé senza l'attenzione alle necessità insorgenti e senza l'impegno promozionale di tutti e ciascuno.



Le frontiere del nostro impegno si collocano dentro la chiesa e dentro il mondo. Come diceva un grande pensatore che ha ispirato il Concilio Vaticano II, Romano Guardini, "lo Stato è dentro di noi", non fuori. E già Sant'Agostino diceva che "i confini della città di Dio - quella a cui Dio chiama i cristiani, superando i limiti e le manchevolezza delle Città degli uomini - passano per il nostro cuore". Dal nostro cuore del resto nasce il bene e il male (come ci ricorda il Vangelo). Lo Spirito del Signore (dato in dono ai credenti del Signore risorto) ci è dato per essere sale della terra e luce del mondo che si affaccia al terzo millennio di cristianesimo.
I limiti, che ci sono e sono tanti, non possono giustificarsi il "farsi i fatti propri", perché "così fan tutti". Il Signore ci ha insegnato che non è proprio questa la via del cristiano.

Esigenze formative

Per tali motivi ad ogni cristiano ed ad ogni gruppo di cristiani (nel nostro caso a noi Ex-alievi e a noi Famiglia Salesiana) si impongono tre grandi urgenze formative:
1) è indispensabile una formazione ecclesiale e sociale, all'altezza dei tempi e della complessità dell'esistenza storica attuale.
In concreto credo che sia necessario almeno minimamente conoscere ed aver interiorizzato, personalmente e come gruppo, le grandi idee del vangelo e delle sue Beatitudini, come pure arrivare a sentirsi in consonanza con le grandi prospettive del Concilio Vaticano II; e parallelamente con i grandi principi della nostra Costituzione e delle varie dichiarazioni dei diritti dell'uomo.
Sarebbe piuttosto triste dover ammettere che un ex-allievo non ha mai letto almeno un Vangelo o la prima parte della Costituzione.
2) è importante vivere quanto si crede e si spera in una spiritualità appropriata ed attuale, come risposta alle nuove esigenze della cultura odierna.
Noi, come Ex-allievi non dovremmo andare molto lontani. Si tratta di vivere ed applicare alla vita sociale la spiritualità salesiana, nello stile che ci viene da Don Bosco: il sistema preventivo non è buono solo per l'educazione. Vale anche per l'essere cittadini il vivere secondo "ragione, religione, consapevolezza", l'operatività fattiva e corresponsabile, l'essere coraggiosi franchi ed aperti di fronte alle novità e ai cambiamenti, il credere che in ognuno anche pessimo c'è sempre un punto accessibile al bene di coloro che credono in Dio", l'essere lieti nel Signore sempre, ecc.
3) ad un livello più alto c'è da vivere e da praticare tutto ciò nell'orizzonte di quello che fa la sostanza e la specificità del nostro essere "cattolici", cioè insieme "incarnati" e "aperti all'universo mondo": sull'esempio e nella sequela di Gesù, morto per il suo popolo e per la salvezza di tutto il mondo; nell'orizzonte di quel Dio, che nella fede proclamiamo padre nostro e padre di tutti, la cui misericordia e la cui fedeltà si continua di "generazione in generazione".

Carlo Nanni



L'INSEGNAMENTO DI DON BO

"Sistema preventivo" è il nome e cognome dell'educazione "salesiana": dunque non solo il metodo ma anche il contenuto.

Una pedagogia per i valori

Noi siamo grati ad essa. Ci ha consegnato un patrimonio di valori umani e religiosi che ci orienta e ci dà sicurezza di fronte alle sfide di oggi. La ricordiamo come un tempo di entusiasmo per la cultura, di rapporti stimolanti, di apprendimenti utili, di apertura alla dimensione spirituale. Ritornandovi con la memoria ci accorgiamo che una convergenza di fattori rendeva quasi naturale vivere e interiorizzare alcuni atteggiamenti e comportamenti che poi sono rimasti come definitivi. C'erano certamente alcune persone che spiccavano, alcuni impegni che polarizzavano l'attenzione. Ma accanto ad essi tanti piccoli elementi che servivano di appoggio e sprone.
Ci domandiamo se lo stesso "sistema" è oggi possibile e se riuscirebbe a incidere sui giovani. Molte delle sue componenti hanno sofferto cambiamenti: la struttura educativa, la composizione del corpo insegnante, i trattenimenti, il tempo trascorso negli ambienti salesiani, i gusti, gli spazi di libertà, gli incentivi esterni, la famiglia. Se non è possibile ricostruire lo scenario in tutti i suoi particolari, interessa sapere quali sono i fattori chiave e quale traduzione che possono avere oggi negli ambienti educativi e nella famiglia.
A tale riflessione ci invita la strenna: nel mare aperto di una libertà sempre più ampia ed esposta, in un mercato di valori dove le scelte non appaiono evidenti, l'esperienza della nostra educazione ha qualche cosa da suggerire?

LIBERTÀ, VALORI, EDUCAZIONE (3)

Il sistema preventivo tra libertà e valori

SCO

di JUAN E. VECCHI

Il rapporto soprattutto

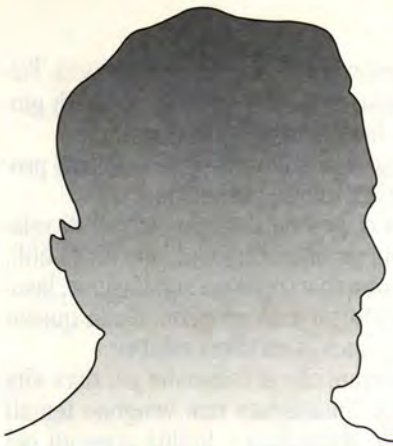
Nel sistema preventivo spiccano alcuni elementi che formano la struttura portante. Ad essi bisogna rivolgere l'attenzione per verificare in quale situazione si trovano e come si possono rendere attuali.
Il primo è il rapporto tra l'adulto (educatore, genitori, animatori sacerdoti) e il giovane. Don Bosco scoprì la sua importanza ancora prima di definire il suo programma di educazione. Gli sembrò più problematico e meno risolto di quest'ultima. Un atteggiamento distante dei sacerdoti lo colpì quando era ragazzo e lo portò a formulare un proposito. Il suo primo apostolato fu un tentativo di raggiungere i giovani a rischio, di avvicinarsi ai lontani.
Nel vocabolario salesiano la descrizione del rapporto tra adulto e giovane viene ricamata con accenti caldi e convergenti: amorevolezza, assistenza, amicizia, paternità, fiducia, affetto, accoglienza, compagnia. Rappresenta lo sforzo più notevole e costante dell'adulto: mostrarsi vicino, guadagnare la confidenza, parlare di cuore, farsi accettare, anzi, amare, eliminare la diffidenza. Ciò rende possibile la proposta come l'alveo agevola lo scorrere dell'acqua.
Oggi il rapporto è di nuovo collocato al centro dei fatti umani e degli sforzi educativi. La distanza tra le generazioni, le loro diverse sensibilità, il senso di autonomia, le tensioni provocate dagli impegni sociali e di lavoro, lo espongono alla fugacità, alla stanchezza, all'incomunicabilità. Diviene così, se non conflittuale, insignificante per la mancanza di interessi comuni e di tono effettivo. D'altra parte non ci sono ricette per sanarlo. Nel rapporto si giocano la personalità e gli atteggiamenti profondi che affiorano indipendentemente dalla nostra volontà di mostrarli.

L'ambiente

Il secondo elemento da recuperare dal Sistema preventivo "tradizionale" è l'ambiente, che esprime in maniera vivace i valori che si vogliono trasmettere.
La nostra dimestichezza con il problema ecologico ci aiuta a capire ciò che l'ambiente significa per la vita. Ogni vivente prospera grazie a un mini e a un macro sistema ecologico nel quale si dà un equilibrio e una convergenza di condizioni per il suo sviluppo. È vero, noi non siamo né piante né bestie. E al limite possiamo reagire anche nelle condizioni più avverse. Ma negli anni della crescita la libertà è meno robusta. L'ambiente influisce su di noi anche quando non ci pensiamo. Lo respiriamo. Tocca tutta la nostra superficie di contatto con l'esterno e ci penetra.
C'è dunque un'ecologia educativa. Le sue leggi vengono confermate dai fatti. L'ambiente culturale, morale e umano, incide sullo sviluppo della personalità per i valori che propone, e gli atteggiamenti che suggerisce, gratifica o condanna. Fu questa una delle prime acquisizioni che Don Bosco incorporò definitivamente nella sua esperienza di educatore. Nel contatto coi giovani del carcere, nell'incontro con i piccoli lavoratori, che, abbandonando le loro famiglie, erano arrivate a Torino, scoprì che gli stimoli dell'ambiente, uniti alla mancanza di sostegno, erano prevalsi anche sulla bontà naturale e il desiderio di bene dei ragazzi.
Quasi tutto quello che ci è rimasto nel ricordo della nostra età giovanile trascorsa tra i salesiani riguarda l'ambiente: la vita di gruppo, le attività, l'allegria, le feste, i simboli, le ore di gioco, la vicinanza degli educatori.
Oggi non sono possibili ambienti protetti da muri e porte chiuse.
Ma ci possono essere reticoli di relazioni privilegiate, luoghi di attività utili, incontri con persone significative, lavoro attorno a un progetto. Tutto questo si colloca in un clima salubre.
I giovani che si radunano per dare vita a un volontariato non vengono tentati dalle alienazioni e futilità presenti nel contesto.

La vita

C'è un terzo elemento, estremamente originale: un simpatico disordine mirato, un programma "kitch" con finalità pensate. Don Bosco lo diceva con la frase: "Correte, saltate, purché non facciate peccati". È il senso della vita che scorre imprevedibile e, allo stesso tempo, l'attenzione a costruire quello che rimarrà come fondamentale e definitivo per la persona.
Oggi si parla degli "insiemi" di elementi vari, non tutti calcolati, che si vanno organizzando in sistemi aperti. Si tratta di "amare ciò che i giovani amano", stare al loro gioco. La vita del giovane non si sviluppa in un ordine rigido.
Egli viene impressionato volta per volta da qualche realtà o gesto e preso dalla voglia di sperimentare le proprie energie, esplorare le realtà culturali.
Sono momenti di grazia. È importante ciò che si era predisposto in un programma ma non di meno ciò che nasce fuori programma. Prendere sul serio queste energie nascenti e impiegarle per aiutare e maturare con saggezza è sempre stato il cammino dell'educazione.
Questa stimola simultaneamente, o successivamente, la ragione, l'affetto e la motivazione religiosa. È disposta per offrire al giovane, secondo il bisogno, calore di focolare, stimolo di spiritualità, distensione di cortile, rigore di insegnamento.
Nella conversazione e nel rapporto ci si interessa della sua salute, del suo progresso culturale e della sua maturazione spirituale. Solo se egli scorge che il nostro interesse va alla sua persona e al suo bene e non pretende in primo luogo di far passare una teoria, una condotta o una fede, si disporrà ad ascoltarci. •



Maria, donna silenziosa

MESE DI MAGGIO di GIANNI GHIGLIONE

Una delle prime cose che colpisce leggendo il Vangelo è il silenzio di Maria parlano molto di più gli apostoli, altri personaggi che appaiono e scompaiono, sommi sacerdoti, Pilato...
Maria è avvolta dal silenzio. Lo rompe solo 4, volte: l'Annunciazione, il Magnificat, al tempio con Gesù dodicenne ritrovato tre giorni di affannosa ricerca e a Cana di Galilea.
È una donna di poche parole.
Luca lo sottolinea due volte: "*Maria da parte sua, custodiva gelosamente il ricordo di tutti questi fatti e li meditava dentro di sé*" (2,19)
"*Sua madre custodiva gelosamente dentro di sé il ricordo di tutti questi fatti*" (2,51)
"Sobria in apparenza, questa menzione della vergine è di valore eccezionale" annota A. Serra che ha dedicato a questi versetti un volume di 380 pagine.
"Conservare nel suo cuore non è un pigro rifugio nella storia di ieri o celebrazione astratta del tempo che fu. Si tratta piuttosto di *memoria dinamica e attualizzante,* che cerca di ricavare insegnamenti nuovi da fatti antichi...
Ciò che *Yakwèh ha fatto* in passato è pegno di ciò che fa oggi e quello che farà in futuro". (A. Serra);
Il canto del Magnificat é il frutto di questo silenzio nel quale i ricordi del passato vengono riflessi e compresi in tutta la loro carica di salvezza per l'oggi.
Maria a poco a poco scopre di essere al centro dell'azione di Dio e della lode di tutte le generazioni, nonostante la sua povertà.
Dio è scoperto come il Santo, onnipotente e misericordioso.
Dio rimane il protagonista assoluto (dei 13 verbi del magnificat, 11 hanno per soggetto Dio, e solo 2 Maria).
Nel silenzio avvengono e maturano le cose più grandi della vita: l'amore, la morte, le scelte decisive...
"Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose e la notte era a metà del suo corso, la Tua Parola onnipotente dal cielo, Tuo trono Regale, scese sulla terra..." è scritto nel libro della Sapienza.
Il silenzio di Betlemme, del primo presepio.
Il silenzio è pienezza di vita, è ricchezza di dialogo, di riflessione, è il mondo della creatività, della comunione. I più intendono il silenzio solo come assenza di rumore e per noi, oggi, assediati dalle prole, dal chiasso, dall'alluvione del baccano non sarebbe poco. Ma il vuoto di suoni non è il silenzio fecondo, pieno , sereno di cui parliamo. Senza silenzio non si costruisce, non ci si incontra con se stessi, gli altri, Dio.

• **Con se stessi:** si resta alla superficie del proprio io, alla crosta della propria personalità, all'apparenza del proprio agire. Per vedere chiaro nel profondo di noi, dobbiamo far tacere le nostre voci, sintonizzarci sulla lunghezza d'onda della sincerità più lucida, evitando la trappola delle comode interferenze e delle facili soluzioni.
Talora occorre dirci una verità dura, brutale, ma inevitabile e necessaria; solo un prolungato silenzio può darci questo coraggio.
Ci sono ferite, rancori, sentimenti tremendi che solo nel silenzio riescono a stemperare la loro forza distruttiva. La fatica di incontrare se stessi esige che camminiamo a lungo, silenziosamente con il nostro io più profondo, genuino, lasciandolo emergere e diventare il nostro "vero" io.

• **Con gli altri:** incontrare l'altro è diventare per lui tenda di accoglienza e allora occorre rendere la nostra tenda sgombra da cianfrusaglie, pattume...pregiudizi, egoismi, sentimenti di superiorità...per farsi "altro";
- *cassa di risonanza* e allora si impone la fatica di accordarci sulla sua lunghezza d'onda di trasmissione per riprodurre con fedeltà suoni e ...armonici.
- *dono* fino al sacrificio. Mi pare che le notti di Gesù, in preghiera, compresa l'ultima prima della sua Passione, fossero proprio uno scavare dentro di sé per accogliere il mondo intero e farsi dono per l'umanità. *"Svuotò se stesso"* dice Paolo e questo è opera della goccia che silenziosamente, per lunghi anni, scava la pietra.

• **Con Dio:** Lui trasmette solo sulla lunghezza d'onda del silenzio.
"Non sento Dio nella preghiera". "Se Dio mi parlasse, si facesse sentire, allora..."
Dio parla tantissimo, ogni giorno, oggi, in qualsiasi momento, ma non siamo sintonizzati con Lui, non abbiamo occhi per vedere, mani per toccare, orecchi per sentire...

Maria, attraverso questa lunga meditazione, entra in profondità nel progetto di Dio e, nella misura in cui lo comprende, ripete con rinnovata generosità il suo SI'.
"...Mi chiedevo, e mi continuo a chiedere, cosa il Signore abbia voluto farmi capire con questa gravidanza mancata: si, sono sicura che c'è dentro un messaggio particolare, che ancora non ho colto.
Ho comunque raggiunto un grado di serenità che mi consente di essere disponibile alla volontà del Signore.
Proprio l'altro giorno leggevo il brano della Scrittura che diceva: "Quanto so-

no imprescrutabili le tue vie e inaccessibili i tuoi sentieri! chi ha mai potuto conoscere i pensieri del Suo cuore?".
...Con gioia ho sentito mio marito dire: "Potremmo rivolgere ad altri che ne hanno bisogno, l'affetto che già sentivamo per questa nuova creatura!" (una mamma).
Nel silenzio Maria matura la sua fede.
È come l'idea che Maria sia nata con un corredo di doti, doni, virtù, completo; che Lei non abbia faticato, provato la fatica della conquista, della crescita, il buio dell'incertezza e del dubbio. Lei, così credono erroneamente in tanti, fu confezionata perfetta, sulla misura di chi doveva diventare suo figlio.
Se così fosse, sembrerebbe di più ad un robot che ad una persona capace di entrare in comunione con Dio in libertà e responsabilità.
E invece, ci ricorda il Concilio, anche Maria **"avanzò nella peregrinazione della fede"** (L.G.58), superando difficoltà e incertezze e dando al Dio dei nostri Padri una risposta sempre più piena e fiduciosa.
Anche per lei la strada della fede è stata una strada in salita, con difficoltà, tentazioni, crisi e momenti bui. In questa cornice di fatica si comprende l'elogio, la beatitudine con cui l'Elisabetta la saluta: *"Beata te, Maria, che hai avuto fiducia nel Signore e hai creduto che egli può compiere ciò che ha iniziato!".*
Beata, fortunata, realizzata perché il Signore è diventato il suo Amen, la sua roccia su cui far poggiare tutta la sua esistenza: *"Getta i tuoi problemi nel Signore. Lui sarà il tuo sostegno!"*
Fidarsi del Signore non è diventare meno uomini o meno donne, genti di serie B. Dio non si sostituisce a noi, non li risolve i problemi come tanti vorrebbero, con colpo di bacchetta magica. I problemi, le difficoltà, il dolore...tutto resta nostro, lasciato alle nostre mani operose e, possibilmente, con le maniche rimboccate.
Ma allora la fede?
La fede nell'Amore di Dio **ci dà la forza** per affrontare quanto detto prima con una marcia in più, con il coraggio che ci viene da saperci amati, non più soli, in compagnia di Dio cui stiamo a cuore... *"da morire"* (e il crocifisso lo dimostra).
Fortunata, donna riuscita Maria, perché ti sei fidata di Dio, gli hai affidato la tua giovane e tenera esistenza, sei diventata nelle sue mani un foglio bianco, in calce al quale avevi già messo la tua firma: Dio vi ha scritto il suo progetto per te, per il mondo, per noi.

> Ciò che rende grande una persona non è tanto la quantità di opere compiute , ma l'amore messo nelle azioni fatte. La grandezza di Maria consiste nell'aver saputo vivere il suo ordinario in modo straordinario.



Il *"nulla è impossibile a Dio"* tu l'hai creduto e vissuto sulla tua pelle e incoraggi noi a crederci, a giocarci sulla parola di Dio.Maria, donna della fede grande perché ha saputo far credito a Dio e fidarsi di Lui anche quando i fatti che si svolgevano sotto i suoi occhi non deponevano a favore della sua saggezza nel credere.
Durante lo spettacolo di "Forza, venite gente!" incentrato sulla figura e sulla storia di Francesco di Assisi, il padre Bernardone, si rivolge al pubblico: "Per voi, oggi, ritenere mio figlio santo è facile; è passato tanto tempo, la Chiesa lo ha dichiarato santo, l'ordine maschile e femminile si è sparso in tutto il mondo, Assisi è diventata un centro di spiritualità internazionale: tutti fatti che sono sotto i vostri occhi!
Sì, per voi è facile credere.
Ma per me? Io avevo il cuore a pezzi: vedevo solo un figliolo esaltato, che mi distruggeva un patrimonio accumulato in tanti anni di lavoro e di sacrifici: stoffe, soldi,... tutto ai poveri! Io vedevo un esaltato, un figlio incosciente, che rovinava la pace di casa nostra, diventata lo zimbello di Assisi.
Che vergogna! E avrei dovuto vedere in lui un santo? il "poverello di Assisi" come lo chiamate voi? No! Io sapevo solo di essere il padre sfortunato di un figlio pazzo!"
Dopo i 30 anni di vita relativamente tranquilla a Nazareth, il figlio di Maria e di Giuseppe se ne va per le strade della Palestina a predicare. Strane voci sul contenuto del suo messaggio e sul suo stile di vita non tardano a circolare; ci pensano in questi case le comari del paese, dalla lingua tremenda e dal cuore inacidito "Un ribelle", un pazzo, un ricercato dalla polizia, un bestemmiatore scomunicato..."
"Quando i suoi parenti vennero a sapere certe cose si mossero ad andarlo a prendere, perché dicevano che era diventato pazzo" (Mc. 3,21).
Pazzo, esaltato che diverrà di lì a poco "indemoniato" (v.30)
E Maria, spaventata da tutte queste voci, accorre: solo la ressa di gente impedisce di arrivare vicino a Gesù, abbracciarlo, parlargli, rendersi conto di quanto stava capitando. Viene inviato un ragazzino più abile ad introfolarsi tra la folla, a dire a Gesù, *"Qui fuori c'è tua madre, i tuoi parenti: vogliono parlarti".*
La risposta ai dubbi e alle incertezze, ai timori di Maria non si fa attendere: *"Mia madre e i miei parenti sono sono quelli che fanno la volontà di Dio".* E la volontà di Dio è questa: che crediate in colui che Dio ha mandato (Gv. 6,29).
Coraggio Maria, continua ad avere fede! sembra dirle Gesù e lei ritorna a Nazareth, cresciuta attraverso una nuova "peregrinazione" nella fede in Dio e in colui che è stato mandato. ●



FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

"La premonizione di don Bosco sulla difficoltà delle società complesse"

a cura dell'ANS

Nuova missionarietà dei laici. Nella Chiesa e anche nei movimenti laicali naturalmente ci sono correnti differenti. Quale sono i problemi che lei vede in questo gruppo che vuole esplicitare il loro essere laici credenti nel mondo?

Io ho vissuto lunghi anni, soprattutto gli anni 70 e gli inizi degli anni 80 in cui in Italia si cercava di fare la mappa di tutte queste correnti di laici: più vicini, più lontani, più periferici rispetto alle proposte del Concilio Vaticano II. Certo, ci siamo misurati anche con movimenti che accusavano altri di non visibilità rispetto al dovere di testimoniare la propria fede, ricevendone come un boomerang il giudizio reciproco di essere a loro volta movimenti che miravano non a proporre ma ad imporre il Vangelo in testimonianze obbligate dentro forme tipizzate di comportamenti sociali. Bene, io credo che bisogna trovare la misura aurea tra una fede vissuta nella intimità della coscienza e una fede manifestata in tutte le occasioni della vita sociale. Si può manifestare la fede nelle occasioni della vita sociale restando semplici annunciatori senza aggiungere all'annuncio - che per il credente è un annuncio di salvezza - l'imposizione di forme chiuse, limitate, di comportamento nella vita individuale, personale, familiare, di lavoro, professionale. Perché non è vero mai, non è vero neppure in una società omogenea che l'annuncio di salvezza costringa a scegliere soltanto determinate forme e a vietarne tutte le altre. Non esistono questi paradigmi a serie chiusa dentro cui si muoverebbe la fedeltà alla proposta di salvezza.

Tutte le volte che si indicano queste forme per circostanze polemiche o per perseguire un disegno pedagogico, dico che non è vero che dall'insegnamento di Gesù Cristo sulla terra nascano per gli uomini, per qualunque uomo forme tipizzate di fedeltà al suo annuncio. Ovviamente c'è un rischio - il magistero della Chiesa lo ripropone continuamente - di ricondurre la testimonianza della fede a progetti e forme abbandonate all'immaginazione, all'ispirazione puramente soggettiva, puramente individuale. Bene, qual'è il punto di raccordo? Queste forme - ancora una volta come vale per chi è estraneo alla fede, questo vale di più per chi è nella fede - queste forme non devono lacerare la coscienza civile che regge la casa comune. Queste forme non devono essere occasione di conflitto, di contrasto, di opposizione, ma al contrario devono condurre a una sorta di richiesta di rispetto, e dalla richiesta di rispetto sarà facile il passo all'imitazione e quindi alla fruttificazione della testimonianza di fede.

Questo è un criterio: se la fede non fruttifica, non si espande, se la fede per le vie che il Concilio ha richiamato nella Dignitatis Humanae nel richiamo alla libera, spontanea adesione delle coscienze, non è un modo giusto di manifestare la fede. Se la fede produce soltanto conflitto, soltanto opposizione, sollecita reazione di rigetto, non è una giusta manifestazione della fede. Questo vale a distinguere i movimenti che sbagliano e quelli che mantengono questa duplice cittadinanza a Cristo e alla Chiesa e alla casa comune della società civile in modo che la fede in Cristo si veicoli, si espanda, trovi strada e non porte chiuse.

CHI È



Nato a Taranto il 12 gennaio 1931, professore ordinario di Storia del diritto romano nell'Università Federico II di Napoli, membro e poi *presidente per 9 anni (1986-1995) della Corte Costituzionale della Repubblica Italiana, exallievo salesiano*. Proviene dal Movimento Laureati Cattolici (di cui fu presidente per molti anni) che ha avuto come guida mons. Giovanni Battista Montini (Paolo VI), che ha sviluppato una cultura ecclesiale tutta votata al dialogo, alla mediazione.
Nel 1988, ha tenuto presso il Teatro S. Carlo di Napoli la commemorazione ufficiale del Centenario della morte di Don Bosco.

Guardando le sfide educative che pongono i giovani, quali sono quelle due o tre cose che lei vedrebbe importanti per i salesiani in rapporto ai laici e soprattutto ai giovani?

La sfida che raccolse don Bosco era quella di togliere i giovani dalla strada, cioè dal contatto immediato e pericoloso con il male. Oggi quella sfida va raccolta nella forma più complessa che non si lascia chiudere soltanto nella metafora della strada. Don Bosco era molto sollecito del futuro. Pare che abbia avuto una sorta di incubo negli ul-

timi momenti della sua vita, per il futuro delle giovani generazioni. E siccome Don Bosco era un uomo di premonizioni, se non di vere e proprie profezie, non si osa troppo se si immagina che abbia pensato proprio a questa società pluralista, complessa, multimediale, che esercita una straordinaria suggestione proprio sulle giovani generazioni. Io credo che questa sfida oggi sia caratterizzata non tanto dalla molteplicità delle proposte culturali, religiose, fino alle proposte di amoralità e di religiosità, quanto piuttosto dalla rappresentazione del tutto falsa della realtà costruita dagli strumenti della comunicazione sociale. Noi adoperiamo questo termine comunicazione sociale soprattutto nel calco anglo americano dei cosiddetti mass media, ormai cogliendone il significato tecnico e perdendo la drammaticità del significato storico. Questa è la comunicazione di massa, cioè la comunicazione che realizza un dominio sulle masse da parte di poche migliaia di persone di fronte a milioni o miliardi di persone. Questa è la realtà dei mass-media. Non sono i media tra le masse ma i media sulle masse. Noi viviamo in società in cui c'è un dominio di massa che non è un dominio politico, se non in via eventuale e anche questa molto mediata, ma vissuto nei mezzi di comunicazione di massa come sperimentiamo oggi. Io sono uno storico del diritto romano quindi un antichista per una parte del mio mestiere, e gli antichisti vanno a ricerca dei medium di massa nel mondo antico. E che cosa troviamo nei medium di massa nel mondo antico? i bassorilievi, i fregi, le monete, e poi via via uscendo dal proto antico e arrivando fino al tardo antico, anche la Chiesa si inserisce creando i suoi media di massa: l'Exultet pasquale che si srotola e fa vedere simboli, figure dei racconti della Bibbia. Ogni società ha costruito dei media, che sono dei media che hanno bisogno a loro volta del rapporto umano da persona a persona. L'Exultet ha bisogno del rapporto omiletico e l'omelia è una conversazione (questo è il significato originario) e qualunque altro medium ha bisogno di chi racconti, di chi descriva, di chi esorta, di chi educa, restando poi bene inteso fondamentalmente il rapporto all'interno delle generazioni, il rapporto all'interno della famiglia, il rapporto all'interno delle comunità interfamiliari o soprafamiliari. Un rapporto invece così spersonalizzato attraverso la comunicazione elettronica ai nostri giorni, con miliardi di persone indifferenziate, con miliardi di terminali costituiti da quella che è la calotta cranica dei sensi e poche decine di persone che decidono quello che si deve comunicare. Questo è caratteristico del mondo contemporaneo, questa è la sfida che va raccolta. Come si resiste di fronte a questa situazione? C'è una forma elementare, una forma estrema, anche questa di carattere simbolico: il venerdì - come ha detto il cardinale Martini - spegnete il televisore, come ci si astiene dalle carni, astenetevi dalla televisione. Sono forme di reazione simbolica.

Occorre fare molto di più ovviamente, occorre ripristinare i luoghi della comunicazione che sono stati cancellati dalla comunicazione di massa. Il primo luogo della comunicazione è la famiglia. Vi parrà strano ma ormai in Italia a difendere la famiglia come soggetto di diritti costituzionali è la corte Costituzionale. La famiglia è un soggetto di per sé titolare di diritti costituzionali. Cominciamo ad aprire spazi a questo luogo essenziale della comunicazione.

Poi c'è la Scuola. I salesiani sono votati a potenziare questo strumento, voglio dire che ne hanno inventato forme nuove quando ancora lo Stato vagiva intorno all'impegno dell'istruzione pubblica. Ma vi pare che la scuola sia oggi un luogo di formazione oppure la scuola ha totalmente abdicato a questo compito di formazione, non dico solo di guida, ma anche soltanto di accompagnamento dei processi di crescita dell'umanizzazione? Va ripristinato il compito primario di questo luogo dell'educazione umana che è la scuola.

Bisogna reagire con le tecniche, le strategie di una vera e propria controrivoluzione alla rivoluzione invasiva della microelettronica. Quindi per esempio, restaurare la lettura come alternativa alla visione; restaurare la logica discorsiva rispetto alla logica "segnica". Restaurare il colloquio memoriale tra le generazioni, adulte e giovani, perché non c'è vera trasmissione di memoria se non attraverso il rapporto diretto tra chi ha avuto esperienza della vita nella sua esistenza personale e chi ancora ha un'esperienza minore. Memoria personale su vicende che restano dentro la ricchezza delle biografie personali, ma anche memoria collettiva della storia di grandi comunità. Una storia del fascismo per chi ha vissuto in quell'epoca è una cosa, e una storia del fascismo da chi è venuto decenni dopo è tutt'altra cosa. Questo è segno che anche in un settore in cui si guadagna metodologicamente uno strumento specifico, specializzato, qual'è quello storico, è insostituibile la memoria personale, la comunicazione da generazione a generazione. I racconti che io da ragazzo sentivo dai reduci della prima guerra mondiale, non hanno niente a che fare con tutte le storie sul conflitto mondiale che abbiamo avuto modo di leggere dopo, anche se fatte da storici illustri. Dunque ripristinare nelle nuove generazioni questa consuetudine del colloquio con le generazioni anziane: questo significa controrivoluzione, significa stabilire luoghi d'incontro, spazi dentro cui le generazioni non si separano in branchi: i vecchi al geriatrico e alle case di riposo, e i giovani a loro volta frantumati a secondo delle classi d'età. Io non credo che nella Valle di Giosafat saremo divisi a seconda delle età. Questo vuol dire in maniera molto rozza, simbolicamente rozza che il genere umano è fatto di tutti i bambini, giovani, adulti e vecchi. La nostra generazione con questo effetto disgregante e spersonalizzante dei mass media, credo che stia vivendo invece la separatezza non solo delle classi di età ma all'interno delle stesse classi di età, dato l'effetto dell'impoverimento della crescita umana e della capacità di colloquio, la riduzione a singole monadi di ciascuno di noi.

Si parla continuamente di valori in questa comunità laica, separata dalla fede, come ha ben rilevato lei. Le domando: nella sua esperienza lei riscontra dei valori eterni nei settori più vari della società umana? Valori eterni ai quali appellavano i greci, le eterne leggi delle quali parla l'Antigone di Sofocle? Esistono ancora?

C'è stata una parte del nostro secolo che ha combattuto contro ogni filosofia dei valori e anche contro ogni storia che intendesse renderli palesi. Oggi al contrario c'è un ritorno affannoso anzi a riproporre quei valori.

Perché questo ritorno ai valori? Perché il loro rifiuto ha portato l'uomo alla disumanizzazione. C'è un test che non è molto conosciuto dalla generalità delle persone colte ma anche agli studiosi, perché c'è un settore troppo ridotto e limitato di specialisti. È quello del costituzionalismo di questo secolo, della metà di questo secolo dopo la conclusione del 2° conflitto mondiale.

Il 2° conflitto mondiale ha coinciso con la depravazione estrema di ogni valore dell'uomo. Voi pensate ai genocidi, alle torture; pensate a quello che è accaduto nella Germania nazista, nell'Unione sovietica stalinista: l'uomo assolutamente degradato non solo ad animale, ma a cosa, a numero. L'uomo da eliminare, da mandare alla camera a gas, dinanzi alle mitragliatrici dopo avergli fatto scavare le fosse comuni. Se si leggono dei ricordi - ancora una volta quanto è importante la testimonianza di chi può ricordare - dei lager non per gli ebrei ma per ufficiali e militari prigionieri di guerra in Germania fatti annegare in fosse di escrementi.

Ecco difronte a queste forme estreme di degradazione, qual'è stata la reazione? Le

prime carte costituzionali dei lander tedeschi. Pensate che cosa significa il revival dei valori, quando un popolo uscito dalla dittature si dà una carta che si apre con questa dichiarazione: la dignità dell'uomo è intangibile! Cominciamo col dire che questo è uno dei valori eterni. Che l'uomo ha una dignità. Lasciamo stare i diritti naturali. Io con i giurisdizionalisti ho sempre una partita aperta: spesso sono vaniloqui. Questo è un valore: l'essere umano si distingue da qualunque altro essere creato perché ha una dignità. Ma che cosa significa dignità. Non è mica una qualità inattiva, inerte, è un appello al genere umano che c'è, che è stato, che è futuro, un appello escatologico è appello di salvezza, è l'appello al suo protettore. Nella fede tutto questo si decifra con facilità: al suo Creatore. Questo è un valore. E tutti gli altri che sono consacrati in queste carte dopo la grande tragedia della degradazione umana che è stato il conflitto mondiale, tutti gli altri sono valori: l'uguaglianza, la solidarietà, sono valori, e da questi valori dobbiamo saper far discendere poi delle regole concrete di assetto della vita sociale, della vita pubblica, dei rapporti appunto tra stato, cittadini, istituzioni, società civile.

> Io credo che bisogna trovare la misura aurea tra una fede vissuta nella intimità della coscienza e una fede manifestata in tutte le occasioni della vita sociale.



Per riportare questi valori degradati, quali semplici rimedi suggerirebbe a noi per fare questa controrivoluzione?

Io noto anche nei miei figli un rifiuto della comunicazione delle memorie dei tempi passati. Come si fa a trasmettere qualcosa ai ragazzi sempre con le radioline in mano, superficiali, che non riescono a nutrirsi di esperienze utili? Ci si trova di fronte a fatti così negativamente eclatanti che mettono in allarme noi adulti: genitori che vengono uccisi per miseri interessi, ragazzi che si uccidono. È ridotto al nulla il valore spirituale della vita.

Anzitutto il distacco tra generazioni a che cosa è dovuto? All'accelerazione del progresso e al mutamento della cultura materiale. La cultura materiale che comincia dalle nostre case, dai nostri utensili, dalle nostre diete, da tutti gli oggetti della cultura materiale. C'è stato un tale mutamento che nessun genitore può far passare nei giovani qualcosa della propria infanzia o adolescenza, perché non riescono a comprendere da quale pianeta discendono questi ricordi. Sono cose assolutamente lontane dall'esperienza che propone la cultura materiale. I Salesiani non hanno mai sottovalutato la cultura materiale, la cultura degli oggetti, la cultura del nostro modo di vivere il quotidiano. Questo è il primo ostacolo.

Il secondo ostacolo ovviamente è dato dalla precocissima distrazione fuori dalla porta di casa. Per le nuove generazioni la casa non è un luogo dove si vive a lungo, si vive pochissimo: quando si è ragazzi, quando si è adolescenti si ha fastidio della vita in casa. Si vive fuori, salvo poi adesso che si è imboccato un latro processo paradossale che è quello dell'infanzia prolungata, quello di non rendersi mai autonomi economicamente anche con il lavoro, rispetto al sostegno che dà la famiglia paterna.

Ulteriore causa di interruzione del rapporto di una conversazione con gli adulti, è dato appunto da tutti questi aggeggi meccanici elettronici, il fatto di stare lì con le cassette, i compact- disc, le radioline. Il fatto cioè di avere interlocutori, ma soltanto le fonti di suono che stordiscono e impediscono di stabilire un rapporto dialogico.

E qui ecco che le figure umane del nostro contesto perdono ogni significato di ruolo. Che cosa è per il figlio che ha deciso di impossessarsi di soldi, della libertà della propria casa, la figura del genitore? è semplicemente un ostacolo, un impedimento. Badate che il tipo di meccanismo che si scatena è certamente un meccanismo patologico e marginale in un contesto pacifico e apparentemente ordinato, ma è lo stesso meccanismo delle fasi delle grandi depravazioni. Quello che fa dire: questo è avversario politico, questo è estraneo per razza, io lo elimino, lo tolgo di mezzo. Si spegne una vita senza che si abbia il senso della tragicità dell'atto di spegnere una vita. Avete riflettuto perché l'omicidio è sempre stato - accanto al sesso - uno dei grandi paradigmi della criminalità? Il sesso perché è perturbazione della proprietà: il rapporto sessuale visto come una sorta di impadronimento della persona dell'altro, che distrugge l'ordine sociale.

L'omicidio è un gesto temuto perché fa valicare quelle soglie dell'umano sulla quale noi ci arrestiamo perché abbiamo ancora una considerazione timorosa della sacralità dell'essere consimile. Se invece superiamo quella soglia, non ci si arresta più: dopo la tragicità del primo fatto, ne verranno altri dieci in cui quella tragicità sarà scomparsa, diventerà un fatto automatico. Ecco perché la repressione dell'omicidio è stata sempre centrale nell'organizzazione di tutte le società. Come si fa ad impedire che situazioni di inclinazione di una "perdita di umanità", da quelle più banali (il rifiuto del rapporto con gli adulti) a quelle più tragiche dell'eliminazione fisica di un essere umano, come si fa?

Anzitutto allargando l'area degli adulti che non siano soltanto il padre e la madre. Io dico che oggi abbiamo bisogno di allargare l'area della famiglia. Allarghiamo l'area della famiglia, non facciamone un recinto breve, non solo nello spazio ma anche nella durata temporale. Oggi la famiglia vive in maniera utile per i giovani soltanto per gli anni della primissima infanzia, poi diventa semplicemente un luogo di supporto logistico: fornisce un tetto, il vitto... e niente più. Allarghiamo l'area della famiglia, facciamo si che questi non si scontrino solo con il padre e la madre, ma con gli amici, con gli altri parenti. Una delle forme di questa strategia è quella di ricostruire la famiglia estesa, cioè la famiglia parentale e non solo la famiglia genitoriale con uno o due figli. Questo è già un modo per ridurre l'oppositività tra figli e padri.

a cura dell'ANS



EVANGELIUM VITAE

Segno di contraddizione

ATTUALITÀ

di G. B. BOSCO





Giovanni Paolo II ha scritto di recente una lettera enciclica che ha fatto parlare di sè, in bene e in male: IL VANGELO DELLA VITA.

La lettera è centrata appunto sul valore e l'inviolabilità della vita. Chiama fortemente in causa la coscienza di ogni uomo, la stessa coscienza dell'umanità. Parla della vita di ciascuno, parla di noi tutti, uomini e donne, famiglie e singoli, parla dell'umanità vivente. Ci sprona a riflettere sulla vita in un tempo come il nostro, complesso e contraddittorio, che senza dubbio ha raggiunto grandi traguardi di progresso, ma che è segnato amaramente da dolorose sconfitte: nuove schiavitù, drammatiche violenze, guerre inedite, inaudite sopraffazioni. Un'ora "magnifica e drammatica della storia" (ChL. 3) che ci pone di fronte alle nostre grandi responsabilità. Il senso sacro della vita è in grave pericolo, anche perché drammatica è l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo, e quindi non meno l'eclissi del valore della vita.

Il Papa riconduce continuamente il suo argomentare alla parola di Dio, parola viva e sempre attuale, che provoca e interpella, illumina ed orienta la coscienza di ogni persona. Non potrebbe essere diversamente: la fonte sta in quella parola. Ma appunto perché il discorso è incentrato sul valore e inviolabilità della vita umana, egli fa emergere con forza un tema sostanziale decisivo: la persona umana, la sua natura e il suo destino. Su questo non si può evitare di misurarci: ogni uomo ne è coinvolto. Ogni cultura si configura e si qualifica proprio a partire dalla sua visione dell'uomo. Ogni progetto di sviluppo, come ogni progetto politico, è determinato dal suo retroterra culturale su cui si base: la sua concezione di uomo e di donna, di famiglia e di società. Non è eludibile una simile questione.

È la "verità dell'uomo" che si professa, che conduce a identificare i valori etici su cui costruire la propria vita personale e la convivenza umana. Attorno ad essa si sviluppano le diverse forme di civiltà, muoiono o crescono varie culture.

Non a caso i grandi movimenti della storia sono dominati dalla ricerca affannosa della ricerca sull'uomo, e i cambiamenti epocali sono scanditi dalle sue varie declinazioni.

L'enciclica è tutta un rinnovato annuncio del disegno di Dio sull'uomo, è costruita passo passo sulle orme del progetto di Dio per l'umanità. Essa proclama a chiare lettere il dovere di accogliere e rispettare la vita in ogni sua espressione e in tutto l'arco del suo sviluppo, dal suo inizio sino al termine. È "un appassionato appello rivolto a tutti e a ciascuno, in nome di Dio: rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità!" (EV. 5). Nel valore incomparabile di ogni persona umana, la Chiesa si sente chiamata ad annunciare agli uomini di tutti i tempi il Vangelo della vita: "il Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico e indivisibile Vangelo" (EV. 2).

Per questo suo messaggio, la lettera diventa segno di contraddizione: il Vangelo della vita chiama a confronto culture e progetti, concezioni e modelli.

Non si può stare alla finestra o rimanere indifferenti. La presa di posizione è d'obbligo, e persino il silenzio parla a questo proposito. Ancor più essa interpella, poiché traccia i binari su cui promuovere una nuova cultura della vita umana. Si tratta del campo dell'esperienza e della ragione su cui "suscitare un serio e coraggioso confronto culturale con tutti" (EV. 95), nella convizione che il Vangelo della vita non coinvolge solo i credenti, bensì "tutte le persone di buona volontà, sollecite del bene di ogni uomo e donna, e del destino dell'intera società" (EV. 5). La questione non è una prerogativa dei soli cristiani; essa appartiene a ogni coscienza umana che tenda alla verità ed è sensibile alle sorti dell'umanità. La vita senza dubbio ha un valore sacro e religioso, ma è una realtà preziosa per tutti: si tratta di un valore che "ogni essere umano può cogliere anche alla luce della regione e che perciò riguarda necessariamente tutti" (EV. 101).

In questo contesto il Papa affronta problemi drammatici che costituiscono una negazione dell'inviolabilità della vita umana. Egli si riferisce "al numero sconfinato - ed è la stupenda preghiera conclusiva" - di bimbi cui viene impedito di nascere, di poveri cui è reso difficile vivere, di uomini e donne vittime di disumana violenza, gli anziani o malati uccisi dall'indifferenza o da una presunta pietà". La chiesa, anche ora come in ogni tempo, alza la sua voce "a salvaguardia del carattere trascendente della persona umana" (GS. 76): ricorda perciò a tutti, ed in specie ai poteri dello stato, i confini da non superare nei diritti inviolabili della persona, che peraltro le legislazioni civili devono garantire, senza riduzione di sorta. Del resto questo è davvero il fondamento più solido di ogni libertà e della democrazia; è questo il cammino più sicuro verso traguardi di pace e di solidarietà. La tensione critica nei confronti delle legislazioni deve sempre rimanere vigile: la sua fonte sono appunto i diritti umani e la centralità della persona. Ai valori di un umanesimo veramente planetario, che è per l'uomo e per tutti gli uomini, ci si deve ispirare: è un umanesimo che coglie la persona umana in ogni suo aspetto sia storico che trascendente, e che dichiara la dignità di ogni persona in ogni stagione della vita come anche nelle diverse situazioni e condizioni sociali.

"Il Vangelo della vita è per la città degli uomini" (EV. 101).

G. B. Bosco



ATTUALITÀ

Viviamo un'epoca storica particolare, caratterizzata da grandi incertezze e da pochi riferimenti sicuri, in una transizione ulteriore che fa seguito a cambiamenti culturali e sociali particolarmente profondi.

La società agricola, che poggiava le proprie basi sui valori della tradizione religiosa e familiare, viveva stagioni di grande incertezza perché la natura poteva improvvisamente distruggere il raccolto e disperdere le fatiche di molte giornate. La presenza di valori certi rappresentava tuttavia un porto sicuro anche nei momenti bui.

La trasformazione successiva con l'affermazione della società industriale e consumistica ha profondamente modificato lo scenario. Un salario periodico sicuro, indipendentemente da qualsiasi fattore esterno e lo sviluppo di forme di assicurazione sanitarie, sociali e private hanno contribuito a disperdere le ansie verso il futuro. Il posto dei valori tradizionali è stato preso da nuovi bisogni più accattivanti ed effimeri e alla crisi di famiglia e religione ha fatto riscontro la ricerca di successo e denaro, il salutismo esasperato e l'inseguimento di mode tese ad esaltare la bellezza e il diritto ad essere sempre giovani, ricorrendo ai cosmetici e perfino alle chirurgie plastiche.

Eppure la povertà di questi nuovi valori, o pseudo-valori, non ha appagato il cuore degli uomini: per questo, tutti, siamo più impreparati davanti alle difficoltà della vita, agli insuccessi, alle malattie, alla morte. E, tra noi, i più impreparati sono i più giovani. Non possiamo non notare il grande numero di fatti di sangue che coinvolgono sempre di più i giovani: suicidi, furti, scippi,rapine, reati per droga, violenze negli stadi, pazze corse dopo le discoteche, pestaggi degli immigrati di colore, e perfino l'omicidio dei genitori o dei consanguinei.



Per cercare una risposta a questi terribili avvenimenti, psicologi e sociologi hanno incominciato ad indagare quale sia il concetto di futuro che si va affermando tra i nostri giovani, tempo vuoto che può solo procurarci un senso angoscioso di impotenza o tempo da programmare e predeterminare con le conoscenze scientifiche e tecniche in nostro possesso. Per Mario Pollo, direttore del Laboratorio per le politiche sociali, "sembra quasi che la vita quotidiana delle persone sia stata espropriata del futuro che è stato consegnato alla esclusiva competenza di un gruppo di specialisti (programmatori, futurologi, maghi e indovini).

Se però, per la maggior parte di noi e dei giovani, il futuro è un tempo di in-

I TROPPI SUICIDI FRA I GIOVANI

Paura del futuro?

di ENRICO GRECO

certezza, occorre ricordare che l'incertezza verso il futuro è uno dei più potenti generatori di angoscia. Ecco allora addirittura la ricerca della morte, la sfida folle alla morte.
Alcune interviste sono illuminanti.
Emanuele, 23 anni: "E vero che molti giovani entrano con la morte in un rapporto di sfida, quasi con sarcasmo. In parte vi sono ragioni di facciata: i giovani, e soprattutto gli adolescenti, a volte si sentono deboli, incompleti, e l'atto di sfidare la morte, cioè di mettere in gioco la loro stessa vita, è visto come qualcosa che nel contesto sociale li afferma immediatamente".
Federica, 21 anni: "Credo che la sfida della morte per superare la paura stessa della morte sia un atto di immaturità, perché la morte, come tutte le componenti della vita, è importante: andare incontro alla morte solo perché non è una cosa che mi fa paura e che mi deve far riflettere, lo giudico veramente un atto di immaturità".
L'importante è non colpevolizzare quei giovani che cadono nell'eccesso, suicidi o omicidi, non vanno rimossi ed archiviati con l'etichetta di pazzi. Dobbiamo invece approfondire, riflettere, prendere spunto da queste tragedie per evitarne altre.
Per Mario Pollo "la nostra cultura non ha sviluppato sufficientemente nelle nuove generazioni la capacità all'amore, all'interesse, alla gioia di vita. Ad una cultura della vita, insomma".



> Non possiamo non notare il grande numero di fatti di sangue che coinvolgono sempre di più i giovani: suicidi, furti, scippi, rapine, reati per droga, violenze negli stadi, pazze corse dopo le discoteche, pestaggi degli immigrati di colore, e perfino l'omicidio dei genitori o dei consanguinei.

Certamente da queste analisi emerge un giudizio anche severo sugli adulti, su coloro cioè che dovrebbero preparare i giovani ad affrontare la vita: in fondo, il fallimento di queste vite è il fallimento di alcuni modelli educativi.
Per Pollo, la colpa degli adulti è "di non vivere giovani come il proprio futuro e i giovani non si sentono l'oggetto dell'investimento da parte degli adulti, che li vedono semplicemente come persone che convivono con loro e che meritano assistenza e protezione, ma che non vengono mai resi attive e protagoniste della loro vita.
Tutto questo in una cultura sociale stanca, in cui le ragioni della vita e della speranza sono deboli e la percezione del futuro appannata: non mancano i valori, essi sono appiattiti e un valore alto è messo alla pari con un valore molto banale.
Questo rende i valori scambiabili tra di loro in una sorta di zapping (che ricorda il saltare tra un canale TV e l'altro con il telecomando)."
A conclusioni più ottimistiche sono pervenuti i ricercatori salesiani che, attraverso il Cospes (centro di orientamento), hanno svolto un'indagine sulla condizione giovanile nel Triveneto.
Solo un giovane su cinque appare scontento e a disagio e solo il 3,5% è in qualche modo attirato dall'idea del suicidio.
I giovani appaiono molto più preoccupati per la conflittualità con i genitori, la crisi di identità, l'uso della droga, l'incapacità di fare amicizia, gli atti delinquenziali. Ma, per Severino de Pieri, direttore del Cospes, questi risultati non costituiscono una sorpresa, anzi "riflettono i risultati di molte altre ricerche effettuate a livello nazionale. L'81% dei giovani si dichiara molto o abbastanza contento della propria vita."
Eppure quei suicidi, al di là delle percentuali, ci fanno pensare.... •



ALGERIA

Contestazione di un'ingiustizia e tensioni con l'Occidente

ATTUALITÀ

di EMMANUELE AGOSTINI

Cosa sta accadendo da qualche anno in Algeria? Per la verità, se si guarda un po' in profondità ai "fatti", lasciando da parte il tradizionale schema buoni-cattivi, si capisce come una risposta semplice non sia possibile.

Ad apprendere qualche dato di questa sanguinosa guerra civile che, nella sua forma sistematica, si combatte da più di tre anni e a sentire le notizie delle stragi quasi quotidiane di poliziotti, intellettuali, giornalisti, politici, stranieri (anche italiani!), la mente corre verso un'idea : "il fondamentalismo islamico". Ma forse, la rabbia esplosa in Algeria, in certi strati della popolazione ha un'altra matrice.

Da oltre trent'anni l'Algeria è uno stato indipendente, liberatosi dal giogo francese in seguito ad una lunga guerra. I primi passi del neonato stato vengono guidati dal Fronte di Liberazione Nazionale (FNL) socialista, partito unico sino al 1990.

Nel giro di pochi anni le illusioni di un cammino verso condizioni economiche migliori vengono miseramente frustrate. Anche la presenza di ingenti risorse petrolifere non vale a sottrarre molta gente dalla fame. E non contribuiscono certo a calmare gli animi le ricchezze ed i lussi in cui vivono gli alti dirigenti del partito unico. La misura è colma! Nel 1988 gli studenti si riversano nelle strade per gridare il loro "basta" ad un'amministrazione corrotta che non ha impedito lo svuotamento dei magazzini di stato.

Seguono ovunque scioperi e scontri, anche cruenti, con le forze dell'ordine. Con prontezza, ecco allora farsi avanti alcuni intellettuali musulmani per "spiegare" al popolo le reali cause di tutti i suoi problemi : il tradimento del Corano operato dal Governo in oscura combutta con l'immondo Occidente, il nemico di sempre.

I fondamentalisti sanno muovere le leve giuste, trovando nella gente, affamata ed umiliata, il terreno favorevole su cui piantare il seme dell'odio e della rivolta al grido "Dio lo vuole!"

Dopo la fine del partito unico, nascono moltissimi partiti, ma quello che si afferma più di tutti ed in materia più repentina è il Fronte Islamico di Salvezza (FIS) alla cui testa sono gli stessi fondamentalisti di cui sopra.

Dopo le amministrative del 1990 i capi del FIS, che aveva raggiunto la maggioranza assoluta, esigono le elezioni politiche immediate, per, anche ai vertici dell'organizzazione statale, un assetto conforme ai nuovi rapporti di forza creatisi. Alla iniziale riluttanza del governo, ancora in mano per intero al FLN, i fondamentalisti rispondono nelle forme "consuete" proclamando, fra l'altro, uno sciopero generale a tempo indeterminato.

Le elezioni politiche del 1991 dovrebbero sancire la definitiva affermazione del FIS a tutti i livelli, e infatti, al primo turno, il Fronte Islamico di Salvezza ottiene la maggioranza assoluta.

L'Occidente trema. Ma la Repubblica Islamica, che dovrebbe seguire alla ormai certa vittoria del FIS, viene stroncata prima ancora di nascere. Inaspettatamente, con un vero e proprio colpo di stato, le elezioni vengono annullate ed i militari prendono il potere.

A questo punto, la rabbia dei fondamentalisti non è più contenibile : inizia nel 1992 una terribile guerra civile che mieterà decine di migliaia di vittime. Il FIS si dota di una organizzazione militare la cui strategia "dialettica" diventa la pratica sistematica del terrore e della morte.

Risulta evidente che attribuire al fondamentalismo tutte le colpe dei mali che odiernamente affliggono questo grande stato significa non avere chiari i termini del problema.

Sulla "questione-Algeria" si intrecciano dunque due tematiche : quella inerente alle particolarità storiche di questa regione nord-africana, e quella relativa al più generale problema connesso alle concrete possibilità di un "dialogo" tra Islam e mondo occidentale.

Con riferimento alla seconda tematica, c'è stato chi (Vittorio Messori) ha autorevolmente sostenuto, suffragando la propria tesi con prove fornite da un'accurata documentazione, l'impossibilità fisiologica per l'Islam di scendere a patti con (tra gli altri) una civiltà ebraico-cristiana di cui, pur in un'aura di rispetto, si contesta l'autenticità dei fondamenti scritturali, potenzialmente idonei a costituire una base comune di dialogo.

D'altra parte non manca chi, con altrettanta autorevolezza, ha fatto del "dialogo interculturale" (ed interreligioso), finalizzato alla pace tra i popoli, il proprio vessillo.

E' questo il caso, ad esempio, della "Comunità di S. Egidio" che, dopo aver svolto in paesi come il Mozambico un importante ruolo di mediazione tra opposte fazioni in lotta, sta ormai da tempo, spiegando la propria azione anche in Algeria.

Qualche tempo fa, in un'intervista ad un quotidiano italiano, l'arcivescovo di Algeri, Henri Teissier, dichiarava di non riconoscere nella violenza il tratto dominante dell'Islam. Tuttavia è l'intransigente fedeltà ad una dottrina, ad una qualsiasi dottrina, che assume il combattimento e la morte come elementi fondamentali.

Con l'aiuto di un esperto torneremo ancora sull'argomento... ●

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI E EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

ANNO 1995 - NUMERO 3 -

A cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

LETTERA APERTA DEL PRESIDENTE

AI DIRIGENTI DELLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

Si avvicina il giorno della convocazione della Presidenza Nazionale - 4 giugno prossimo venturo - per la quale riceverete regolare avviso.

In preparazione di questa desidero darvi alcune notizie e proporvi alcuni suggerimenti che credo utili e importanti.

1. PELLEGRINAGGIO AL COLLE DON BOSCO 24 GIUGNO 1995

So che in ogni Federazione ci si sta preparando a tale avvenimento e anche nelle Unioni fervono preparativi e si raccolgono adesioni.

Mi farebbe immensamente piacere se su tale importante momento della nostra Associazione portaste notizie precise per dar modo agli amici di Torino di aver certezza al fine di organizzare degnamente l'accoglienza.

2. INCONTRI FORMATIVI

A tutt'oggi rimane da svolgere l'incontro in Sardegna che si terrà nei giorni 12/14 maggio ad Arborea.

Sono grato ai Presidenti delle Federazioni presso le quali sono stati tenuti gli incontri (Firenze, Como, Pacognano ed Arborea) se vorranno in Presidenza presentare una piccola relazione scritta in modo che la Giunta prepari, con dati precisi, l'inserimento di tale argomento all'ordine del giorno del prossimo Consiglio Nazionale di Gualdo Tadino (7/10 settembre).

3.PROGETTO SOLIDARIETÁ '94

Il giorno 24 maggio un folto gruppo di exallievi (una cinquantina) si recherà a Brno per partecipare all'inaugurazione dell'Oratorio. (27 maggio).

Mancano ancora 20 milioni per raggiungere la cifra preventivata, perciò dovremo continuare la raccolta di fondi ancora per un po'. Confidiamo nella provvidenza e logicamente nella generosità di tutti. Intanto un grazie sincero a tutti coloro che si sono fatti benefattori dell'Oratorio.

4. CAPITOLO GENERALE 24 DEI SALESIANI.

So che in tutte le Ispettorie gli exallievi hanno partecipato ai lavori dei Capitoli Ispettoriali; spero sia stato fornito un valido contributo allo studio e alle progettazioni del cammino che, insieme, vogliamo, salesiani e laici, percorrere nella condivisione dello spirito di Don Bosco.

Sarebbe ottima cosa se potessimo raccogliere da ogni Federazione Ispettoriale il documento relativo ai lavori svolti, quelli cioè riguardanti i rapporti tra SDB ed exallievi.

Potremmo farne un documento italiano generale da inviare alla Presidenza Mondiale, la quale potrà tenerne conto nella formulazione di quello che gli exallievi del mondo presenteranno al Capitolo Generale.

E' una cosa molto importante, perciò vi prego, signori Presidenti, di attivarvi in questo senso e dare modo alla Federazione Italiana di manifestare con sincerità e coerenza la situazione attuale ed esprimere un suo specifico parere.

Spero che tutti i presidenti (nuovi o vecchi) partecipino alla riunione della Presidenza e prego chi non potrà intervenire di farsi sostituire dal Vice Presidente Vicario.

Chiudo con un affettuoso arrivederci e un saluto cordiale in Don Bosco.

Renzo Romor
(Presidente Nazionale)

Roma, 03.05.95

GIUNTA NAZIONALE 25 MARZO 1995

Presso la sede di Via Marsala, alle ore 9, sono presenti:

Romor, Bruno, Don Spera, Bertolozzi, Cordisco, De Angelis, Burgo. Sono stati invitati a presenziare: Natale: V. Presidente Confederex; Faraone, Cannelli e Rosa, rispettivamente Presidente, V.Presidente e V.Presidente Giovani della Federazione Ispettoriale «Adriatica».

Ordine del Giorno:

1) Partecipazione della Giunta agli incontri formativi
2) Centro di Fraternità
3) Situazione Piemonte
4) Tesseramento (punto 3.2.5. Risoluzioni Livorno)
5) Iniziativa Giovani (Punto 6.1. Risoluzioni Livorno)
6) Rivista
7) Situazione Cassa
8) Varie ed eventuali

All'ultimo punto, all'unanimità, si delibera di aggiungere la «Verifica del Corso formativo di Firenze».

Punto 1) all'O.d.G.

Si stabilisce che negli incontri formativi in calendario vi partecipino: il presidente Romor a quello di Pacognano - previsto per i giorni dal 7 al 9 aprile; il delegato don Spera a quello che avrà luogo in Sardegna dal 12 al 14 maggio.

L'argomento e la relativa discussione mettono in evidenza il fenomeno di sempre: la scarsa partecipazione e il sempre più ridotto interesse alle finalità degli incontri formativi anche se sono ritenuti da tutti necessari e doverosi dovendo rispettare la loro attuazione per espressa volontà del Consiglio Nazionale.

Si va alla ricerca di una formula che trovi adesioni e consensi. Purtroppo i risultati fin qui ottenuti rivelano ampiamente che la materia ha bisogno di riforme e innovazioni. Il problema non è facile a risolversi. Si spera sempre ma la delusione, malgrado gli sforzi profusi dagli organizzatori, impera sempre e assume dimensioni sempre più preoccupanti. Il fenomeno necessita di essere approfondito nel prossimo Consiglio Nazionale. Si deciderà nella prossima seduta di Giunta che avrà luogo il 7 maggio p.v.

Punto 2) all'O.d.G.

Burgo, segretario del Centro di Fraternità, introduce l'argomento facendo presente che l'unico modo per affrontare proficuamente il problema che già in precedenti Giunte è stato dibattuto e che non si ritiene di rinviarlo ulteriormente. Occorre verificare in via preliminare - prosegue Burgo - la gamma delle competenze, attualmente confuse e non più attuali, e procedere quindi ad una necessaria riforma per conseguire una maggiore coerenza con l'attuale realtà. Il tutto si dovrà, quindi, riesaminare e farne oggetto di deliberazioni finalizzate a quanto detto.

Punto 3) all'O.d.G.

Il presidente Romor fa presente che la Commissione all'uopo costituita ha in corso lo studio della problematica ad essa affidata e riferirà quanto prima alla Giunta. Si osserva, tuttavia, che l'aspetto che più interessa è quello che si riferisce alla rappresentatività dei componenti la nuova Federazione Ispettoriale che sostituisce le tre precedentemente esistenti. Si osserva ancora che questo principio, da solo, non sarebbe di per sé sufficiente a giustificare l'eccessiva dimensione che si è attribuita al problema. Il regolamento, che inizialmente è stato giudicato carente sulla tematica insorta con la unificazione delle tre ispettorie salesiana, il regolamento, si diceva, nella sua semplicità e nella sua celata umiltà, ha previsto questi problemi e, con i suoi meccanismi giuridici, ne ha previsto anche le soluzioni. L'articolo 33, nel secondo e terzo comma, prevede esattamente i casi in questione. Se ad ogni Ispettoria Salesiana - 2° comma - deve corrispondere una Federazione Ispettoriale (e la norma non è stata scritta per il passato ma, principalmente, per gli eventi futuri come si addice ad uno strumento volto a disciplinare il funzionamento di una struttura associativa) è ammesso anche il caso contrario - 3° comma - che può essere invocato da chi ne abbia interesse: «le Unioni interessate». Basta osservare la procedura.

La rappresentatività proporzionale alla popolazione di base è un altro problema che rientra fra le delibere del Consiglio Nazionale di Livorno (punto 7.2). Si rimane, comunque in attesa della relazione della Commissione.

Punto 4) all'O.d.G.

In merito al contenuto delle risoluzioni di Livorno di cui al punto 3.2.5 (Studiare in Giunta Nazionale agevolazioni legate alla tessera (LDC, SEI, sconti su iniziative varie...) i presenti sono tutti d'accordo che la segreteria si debba attivare per istruire la pratica finalizzata al problema posto e per conoscere quali siano le possibilità concrete e operative. Si riferirà in una delle prossime sedute.

Punto 5) all'O.d.G.

Un altro punto delle risoluzioni di Livorno che la Giunta ha voluto

prendere in considerazione è quello sotto la voce «Iniziative giovani» di cui al punto 6.1 delle stesse risoluzioni. L'operazione attivata in tal senso nell'esperienza vissuta al Corso tenutosi alle Caselette in Torino ha già dato ottimi risultati.

Punto 6) all'O.d.G.

Le osservazioni che scaturiscono dal dibattito apertosi sulla rivista «Voci Fraterne» si riferiscono principalmente al fatto che il dialogo invocato e sperato tra la direzione del periodico e le Federazioni Ispettoriali ancora non ha iniziato il suo decollo. Rimane difficile realizzare un filo diretto.

Le Federazioni Ispettoriali tacciono. Non fanno sentire la propria voce e ciò determina un colpevole «silenzio» che nuoce alla universalità della rivista.

Punto 7) all'O.d.G.

Il tesoriere riferisce sulla situazione di Cassa. Tale situazione è strettamente collegata al fenomeno delle iscrizioni le quali, come al solito, seguono un andamento che non ha subìto mutamenti rispetto a quanto denunciato nella precedente giunta.

Il fenomeno delle iscrizioni per l'anno in corso si comporta in modo strano ma decisamente eloquente: le innovazioni apportate con il «decentramento» sono rimaste quasi al palo di partenza.

Le Federazioni Ispettoriali ancora non realizzano appieno il collegamento operativo con le Unioni. Ciò può dipendere anche dal fatto che il punto 4.5 delle risoluzioni di Livorno stenta a trovare la sua applicazione pratica da parte delle Unioni.

(punto 4.5 «Per ottenere una efficace e tempestiva ricaduta a tutti i livelli delle delibere del Consiglio Nazionale, si provveda a convocare:

-Il Consiglio Nazionale in settembre;

-Il Consiglio Ispettoriale in Ottobre;

-Le assemblee dei soci dell'Unione nel periodo Ottobre-Dicembre).

Si è rilevata una certa resistenza (o forse un eccessivo attaccamento al passato) a modificare i calendari annuali delle Unioni.

Punto 8) all'O.d.G.

Bertolozzi, nella sua qualità di organizzatore dell'incontro formativo di Firenze, introduce l'argomento inserito fra le «Varie ed eventuali» lamentando subito una scarsa presenza di exallievi. Appena 30 presenze su 48 Unioni interessate e su una popolazione di base pari a 4540 exallievi.

La carenza va attribuita alla circostanza che le Unioni e le Ispettorie del centro Italia sono scarsamente sensibili a queste iniziative.

Occorre - prosegue Bertolozzi - ricercarne le cause, analizzarle, confrontarsi su di esse onde trovare la formula per eliminarne gli effetti. I vuoti di adesioni, soprattutto giovanili, sono profondamente significativi. Mentre la scelta di Firenze si può benissimo definire una soluzione ottimale per le aggregazioni ai corsi formativi, viceversa tale prerogativa rimane arida e priva di effetti se non viene alimentata dalla diffusione e dalla sensibilizzazione negli ambiti unionali e ispettoriali.

Resta ferma, tuttavia, la necessità di ristudiare la formula e, principalmente, eliminare la causa per la quale le Ispettorie determinano un inspiegabile assenteismo nella partecipazione.

Forse il problema potrebbe essere risolto se si dialogasse direttamente con le Unioni... Tutti sono d'accordo a studiare una ipotesi di verifica. Se i corsi formativi sono ritenuti da tutti l'occasione ideale per approfondire certi contenuti si dovrà pur trovare il sistema che avvalori questo convincimento... altrimenti dovremmo essere noi, primi fra tutti, a dimostrare l'infondatezza di ciò che affermiamo.

Dire che i corsi sono utili e poi non si frequentano significa che non crediamo a quello che diciamo..!!!

Il dibattito si fa interessante perchè è iniziato un confronto che, senza mezzi termini, pone direttamente, come si dice, il «dito nella piaga». E di piaga si tratta veramente. Tutti partecipano al dibattito e tutti sono interessati a trovare la soluzione ad un problema che, sotto l'aspetto formativo, rappresenta una questione molto importante che la Giunta vuole risolvere a tutti i costi.

Si mette in evidenza, molto crudamente, che ormai non occorrono più verifiche o riprove.

Il meccanismo o la formula dei corsi o incontri formativi definiti «interispettoriali» o «Nord, Centro e Sud» non risponde più alle finalità volute dal Consiglio Nazionale.

Alla domanda degli organizzatori non c'è risposta adeguata. Ogni volta che si prova ad attuare questo tipo di progetti il risultato è deludente e scoraggiante.

Si potrebbe tentare, a questo punto, la formula della progettazione formativa «capillare»: ogni Unione, cioè organizza per proprio conto un'attività formativa riservata ai propri iscritti e secondo i temi approvati dal Consiglio Nazionale.

Con l'ausilio del delegato locale, più direttamente interessato all'aspetto pastorale e catechetico del problema. si potrebbe ottenere il risultato tanto sperato ma ripetutamente fallito.

In Consiglio Nazionale si vedrà di scegliere... la terapia adatta!

GIUNTA NAZIONALE 7 maggio 1995

Alle ore 9, presso la sede nazionale si è riunita la Giunta. Alla riunione erano presenti Romor, Bruno, Don Spera, Cordisco, Burgo, De Angelis.

Sono anche presenti, come invitati, Faraone: Presidente Ispettoriale Federazione «Adriatica»; Greco: Direttore «Voci Fraterne»; Natale: V.Presidente Confederex.

Ordine del Giorno

1) Consiglio Nazionale - Programma
2) Situazione Piemonte - Esame delle decisioni della Commissione Sanseverino
3) Distintivi d'oro
4) Confederex: notizie
5) Situazione Cassa
6) Varie

Punto 1) all'O.d.G.

In merito riferisce il presidente della Federazione Ispettoriale «Adriatica» il quale, unitamente al V.Presidente Nazionale Bruno, si è recato in Gualdo Tadino per procedere e concordare sulla programmazione e sulle questioni logistiche relative al prossimo Consiglio Nazionale che avrà luogo, appunto, in Gualdo Tadino, presso il Centro Sociale Tadino denominato «Verde Soggiorno Don Bosco» e gestito dalla Società Cooperativa a r.l. costituita ad opera degli exallievi locali. Faraone precisa che gli accordi di massima sono stati presi, i prezzi concordati, la disponibilità ricettiva verificata, il sopralluogo nelle camere, nella sala da pranzo, nella chiesa, nella sala delle riunioni assembleari effettuato. Per quest'ultima sono state avanzate delle perplessità in merito alla effettiva capienza. É stato garantito in ogni caso che per la data in cui avrà luogo il Consiglio Nazionale (7/10 settembre) sarà ultimata la ristrutturazione del Teatro dell'Istituto Salesiano attiguo. In ogni caso è stata anche trovata, per maggiore garanzia, un'altra soluzione alternativa.

Le quote di partecipazione per le camere singole, doppie, triple, matrimoniali, per singoli pasti saranno dettagliatamente rese note attraverso il solito avviso con la scheda di adesione nelle pagine della rivista.

Ci sarà bisogno di ulteriori sopralluoghi per mettere a punto l'organizzazione capillare e curare anche la realizzazione di quella parte del programma che prevede la visita ad Assisi, la cena fuori sede, il servizio dei pullman, il servizio dalla stazione ferroviaria ecc.

Nelle prossime riunioni di Giunta si tratterà ancora lo stesso tema relativo al Consiglio Nazionale per definire le modalità di svolgimento e di funzionamento, gli orari, le tematiche principali.

Punto 2) all'O.d.G.

Rinviato a data da destinarsi perché la Commissione Sanseverino, che avrebbe dovuto riunirsi il giorno prima, non ha potuto preparare il documento finale a causa di malattia o altri impedimenti che non hanno consentito ai componenti di rispondere alla loro convocazione.

Punto 3) all'O.d.G.

La Giunta, vista la documentazione pervenuta alla segreteria nazionale, verificata la regolarità delle procedure, esaminati gli atti e i curriculum di rito, all'unanimità ha deliberato di attribuire il distintivo d'oro agli exallievi:

Zaccaria Albarano della Federazione Campano-Lucana;

Luigi Faraone della Federazione Adriatica;

Vincenzo Avvantaggiato della Federazione Pugliese;

Michele Panaiotti della Federazione Veneta;

e l'attestato di benemerenza all'exallievo:

F.Maria Guerra primo Presidente della Cooperativa «Verde Soggiorno Don Bosco» di Gualdo Tadino - Federazione Adriatica.

Punto 4) all'O.d.G.

Natale riferisce che nei giorni 4-5 febbraio u.s. ha avuto luogo una riunione nella sede della Confederex per mettere a punto un documento sulla posizione delle scuole cattoliche nelle quali sono coinvolte tutte le aggregazioni laiche. Si sta operando - prosegue Natale - per la programmazione e la realizzazione del prossimo Convegno che sarà tenuto in Salerno.

Punto 5) all'O.d.G.

Il tesoriere, come di rito, informa i presenti sulla situazione di cassa che è abbastanza fluida e tranquilla. Ritorna ancora sulla problematica delle iscrizioni fatte pervenire in ritardo e sulla circostanza che le Unioni, come tradizione vorrebbe, procedono alla regolarizzazione delle quote in occasione dei «Convegni» che ancora sono tenuti nelle date di sempre. Sono abitudini-tradizioni che le Unioni hanno che non si riesce ad eliminare e costituiscono l'intralcio maggiore alla totale applicazione della normativa che disciplina il decentramento.

Si tornerà nuovamente sull'argomento in occasione del Consiglio Nazionale per verificare la volontà della base..



Lacrime e dubbi

ATTUALITÀ

di ANDREA CARBONARI

Madonne che piangono, santi che lacrimano, veggenti e santoni: come distinguere tra sacro e profano, tra vero e falso nell'Italia di questi giorni? Abbiamo provato a ricostruire la vicenda simbolo, quella della statuetta di Civitavecchia, sulla base di quanto riportato dagli organi di informazione.

I fatti riportati in questo articolo sono stati già riferiti, analizzati, sezionati in molti modi e da molti punti di vista dalla stampa e dalla televisione. Ma secondo noi se ne è parlato seguendo l'emozione del momento, senza fare attenzione al susseguirsi degli eventi nel tempo. Cercheremo quindi di fare il punto della situazione mentre la vicenda si sta ancora svolgendo.
Senza però avere la pretesa di spiegare tutto. Ci serviremo come traccia per il nostro resoconto delle cinque domande che devono guidare il cronista in ogni situazione: "Chi-Che cosa?"; "Dove?"; "Quando?";"Come?"; "Perché?".



Cinque interrogativi

Incominciamo con il "Chi". Protagonista di questa vicenda è una statuetta di gesso di 43 centimetri fabbricata da un artigiano croato, Stjepan Vlaho. Intervistato dal giornale tedesco Bild egli ha negato di aver inserito alcun meccanismo nella statua. L'immagine della Madonna viene acquistata a Medjugorie e portata in Italia da Don Pablo Martin, parroco da due anni nella chiesa di S. Agostino a Civitavecchia. Il religioso dona la statua alla famiglia di Fabio Gregori, operaio alle dipendenze dell'ENEL, che vive nella borgata Pantano alla periferia di Civitavecchia.
Ed è nel giardino della casa dei Gregori che la vicenda ha inizio. Il 2 febbraio scorso (per i cattolici festa della presentazione di Gesù Cristo, la "Candelora") i Gregori si accorgono che il volto della Vergine sta lacrimando sangue.
Il "Dove" è quindi Civitavecchia, importante porto legato alla capitale. Quattro sono i luoghi di questa città illuminati dalle luci delle telecamere. La

UNA RIFLESSIONE CON IPOTESI DI MARIO POLLO

Mentre sono numerosi coloro che sono disposti a testimoniare sia a favore che contro il fenomeno della lacrimazione delle statue, sono assai pochi quelli che si interrogano sul perché vi sia stata in questi ultimi mesi l'esplosione di queste lacrimazioni.
Ora, senza entrare nel merito della veridicità o della falsità di queste manifestazioni, in quanto non sono sufficienti i dati in possesso di chi, come chi scrive, ne è informato unicamente dai mass media, può essere utile invece tentare di capire, almeno in via ipotetica, che cosa esse possono significare nell'attuale vita sociale.
Le ipotesi che si possono fare per cercare di capire quali sono i bisogni delle persone a cui le lacrimazioni dànno una risposta, sono molteplici. Tra di esse tre appaiono particolarmente interessanti.
La prima ipotesi, di carattere più generale, può essere quella che esse producono una riproposizione della dimensione del sacro che la società odierna e secolarizzata ha rimosso dalla propria cultura, ovvero dall'orizzonte della vita quotidiana delle persone che la abitano. Vi è infatti nel cuore di molte persone una nostalgia del sacro, nel senso che queste persone hanno una sete, non estinta, di cogliere al di sotto dei fenomeni naturali la presenza di un mistero trascendente in grado di farle sentire più prossime al Divino e che, nello stesso tempo, offra loro un significato meno banale alla vita quotidiana. In questo atteggiamento è indubbiamente presente una sedimentazione di antiche, e forse addirittura arcaiche, memorie di una religiosità popolare solo parzialmente intaccata dal cristianesimo.
La seconda ipotesi, per il fatto che quelle che piangono sono statue della Madonna, simbolo della più compiuta e inarrivabile ma-

casa dei Gregori innanzitutto. Qui la statua era sistemata, in una nicchia nel giardino. Questo luogo diviene subito meta di visita per curiosi, giornalisti e fedeli. Vi è poi la chiesa di S. Agostino, la parrocchia frequentata dalla famiglia Gregori. Il miraggio di un flusso di pellegrini pone questa chiesa al centro di grossi progetti edilizi. Intanto è stata costruita una nicchia con vetro antiproiettile che dovrebbe ospitare la statuetta una volta conclusasi la vicenda, Terzo luogo è Villa San Francesco, dimora di monsignor Girolamo Grillo, vescovo di Civitavecchia. Ora è lui il proprietario della statua (i Gregori l'hanno donata alla chiesa), che è conservata in casa sua al momento in cui scriviamo. E lì è rimasta durante il periodo del sequestro giudiziario, sigillata in un armadio. Infine vi è la Procura della Repubblica di Civitavecchia. Dietro esposto del Codacons (un'associazione di difesa dei consumatori) e del "Telefono antiplagio contro le truffe dei maghi e delle sette" il procuratore capo Antonio Albano ha ordinato il sequestro della statua. La magistratura vuole accertare se si tratta di una truffa. Il sequestro è durato dal 6 al 18 aprile.

Più difficile da stabilire è il "Quando". Sono di dominio pubblico solo le date di due lacrimazioni. La prima, come abbiamo visto, è avvenuta nel pomeriggio del 2 febbraio. La seconda la mattina del 15 marzo, alle 8.15, a Villa San Francesco. Erano presenti il vescovo, sua sorella, suo cognato, un nipote e due suore rumene. Di questa lacrimazione non restano campioni analizzabili perché i presenti non hanno pensato a raccogliere tracce di sangue.

Ancora più problematico è rispondere alla domanda "Come?". Vi sono differenti versioni sul numero. Mons. Grillo ha parlato di 12-13 lacrimazioni, in presenza di numerosi testimoni. Gli esperti della Criminalpol, incaricati dalla procura di analizzare le tracce di sangue, parlano di 3 lacrimazioni certe. Il sangue fuoriuscito appartiene ad un unico individuo, di sesso maschile secondo gli esami sul codice genetico. Non è stato possibile accertare né il gruppo sanguigno né la presenza di eventuali vaccini. Ma il codice genetico è stato isolato e forse verrà confrontato con quello di alcuni protagonisti della vicenda. La statuetta, bisogna aggiungere, è stata sottoposta a numerosi esami radiografici che hanno mostrato che al suo interno non vi sono meccanismi di sorta.

COME LA CHIESA CATTOLICA RICONOSCE UN MIRACOLO?

Fu Papa Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini, a fissare nel 18 secolo le regole in uso nella Chiesa Cattolica per il riconoscimento dei miracoli e delle apparizioni. Vi sono due procedure fondamentali. Se si tratta di riconoscere un miracolo durante un processo di canonizzazione è la Congregazione per le cause dei Santi a decidere. Il procedimento si svolge in due fasi. La prima fase ha luogo a livello diocesano, con l'istituzione di un tribunale ecclesiastico apposito. la seconda fase è di competenza della Santa Sede. Le prove del miracolo vengono esaminate prima da una consulta di 50 medici, poi da una commissione teologica composta da 50 ecclesiastici e infine da una commissione di cinque cardinali. Se il miracolo è riconosciuto vi è la definitiva promulgazione da parte del Papa. Nel caso di miracoli o apparizioni non legate ad un processo di canonizzazione è la Congregazione per la Dottrina della Fede a decidere. ma spetta comunque prima del vescovo della diocesi interessata intervenire in prima istanza. Per questo mons. Girolamo Grillo, vescovo di Civitavecchia, ha istituito una commissione di teologi e mariologi per studiare il caso. Ed è lui a capo del tribunale ecclesiastico diocesano incaricato del caso.

Un quesito senza risposta

Fino ad ora abbiamo presentato i dati che ci sono parsi più rilevanti. Dati che non permettono di risolvere il problema della veridicità o meno del fatto, ma che consentono di farsi una prima idea. Resta senza risposta il quesito più importante: "Perché?".

Si può rispondere in due modi. Se si ritiene di essere davanti ad una truffa la risposta non può essere che: "Qualcuno (mitomane, malintenzionato, buontempone) ci vuole imbrogliare". E il discorso si chiude qui. Ma se non ci si trova di fronte ad una truffa o ad un fenomeno naturale? E' un segno di Dio? Il pianto di una madre per i peccati che i figli compiono? Un invito a convertirsi? Ognuno può rispondere come crede. La risposta della Chiesa verrà dopo una attenta analisi da parte di teologi e mariologi, e spetterà alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Chi scrive non vuole azzardare risposte dal momento che non è ancora sicuro che non sia una truffa.

Giova però ripetere quanto affermato da papa Benedetto XIV e riportato da diversi organi di stampa. Papa Lambertini, che ha stabilito le procedure in materia di riconoscimento di miracoli e di apparizioni, ha sentenziato che, anche quando le apparizioni sono approvate dalla Chiesa, "non vi si deve e non si può accordare un assenso di fede cattolica, ma di fede umana, in quanto solo probabili. Si può dunque rifiutare il proprio assenso a dette rivelazioni". ●

ternità, e che questo indichi l'esistenza nella nostra cultura di una maternità tradita. Di una maternità che è subordinata non al dono di nuova vita ma ai bisogni soggettivi, di autorealizzazione e gratificazione della madre. Non è un caso che la società italiana sia una delle meno feconde in assoluto e che la piaga dell'aborto, anche se in misura decrescente, la attraversi e la segni profondamente nel suo orizzonte etico.

La terza ipotesi è quella che le lacrimazioni rappresentino simbolicamente l'affiorare dell'orrore per la sanguinaria distruttività che attraversa in modo massivo alcune aree del mondo e, in modo meno esteso, tutto il resto del mondo. Non è un caso che le cronache nazionali ed internazionali siano attraversate da raccapriccianti episodi di violenza che non risparmiano bambini, donne ed anziani, la cui ferinità rimanda ad una condizione umana che non sembra emancipata dalla civilizzazione. Episodi che fanno prendere coscienza di come possano essere fragili e precari i fondamenti su cui poggia la civiltà umana, specialmente se essa è il frutto di atteggiamenti di autosufficienza e del non riconoscimento della finitudine radicale dell'uomo.

È indubbio che, ad una considerazione superficiale, queste ipotesi possano apparire plausibili solo nel caso della miracolosità del pianto delle statue, ma che siano alquanto azzardate nel caso che esso sia di origine truffaldina. Tuttavia questo potrebbe non essere vero in quanto chi ha congegnato la truffa potrebbe essere stato il veicolo, inconsapevole, attraverso cui le inquietudini, che le tre ipotesi svelano, e che sono presenti anche se rimosse nella coscienza sociale e individuale, emergono dall'abisso della rimozione alla consapevolezza, stimolate dal valore simbolico delle statue della Madonna che piangono sangue.

Per il credente questa affermazione potrebbe apparire meno fantasiosa, se è vero che Dio si serve anche delle debolezze umane per comunicare con l'uomo e aiutarlo a riscoprire il senso della sua salvezza nell'orizzonte della storia.

Mario Pollo



Ispettoria romana «San Pietro»

di ANTONIO SPERDUTI

L'Ispettoria Romana di "S. Pietro" occupa attualmente i territorio del Lazio, essendosi costituite nel 1902 l'Ispettoria lombardo-emiliana, la napoletana, nel 1942 l'Ispettoria Adriatica e ultimamente nel 1981 la Sarda.

La storia: Le origini

Era vivo desiderio di Don Bosco avere un punto d'appoggio, una propria casa a Roma la città dei Papi. Colse l'occasione d'inviare 5 confratelli nell'ottobre del 1876 ad Albano Laziale a prendere la direzione delle scuole, frequentate anche da alunni di Ariccia: era una prima tappa d'avvicinamento alla Città Eterna, in cui iniziava nello stesso anno il primo nucleo di cooperatori salesiani.

Le presenze ad Albano e la successiva a Magliano Sabino (1879: direzione del Seminario ed annesso Collegio-Convitto) per una serie di motivi non ebbero vita duratura: il Santo intanto aveva ricevuto nel 1880 da papa Leone XIII l'incarico di proseguire la costruzione della Chiesa del Sacro Cuore. L'anno successivo ne assunse direttamente i lavori, ricevette l'affidamento della Parrocchia ed accolse i primi 7 Alunni nell'Ospizio annesso. La costituzione del 1° nucleo di Cooperatori, la costruzione del S. Cuore e dell'Ospizio, l'apertura della Libreria costituirono la prima presenza voluta dal santo a Roma: dalla sua morte al 1902 ci fu fioritura di opere da Faenza a Corigliano d'Otranto, da Bologna a Napoli..., tanto da costringere i Superiori a una ristrutturazione territoriale: l'Ispettoria Romana iniziativa nel 1877 fu approvata canonicamente il 20 gennaio 1902: alla fine dello stesso anno furono costituite le Ispettorie Lombardo-Emiliana e Napoletana.



In questo periodo furono inaugurate nel Lazio (ancora continuano la loro azione educativa): Genzano di Roma (1896) Villa Sora-Frascati (1900; la presenza a Frascati era iniziata nel 1896 al Seminario), Roma Testaccio (1899), mentre alcune opere ebbero breve vita: Alvito (1900-1922), Artena (1900-1906).

Approvata canonicamente, l'Ispettoria continuò a svilupparsi notevolmente: meritano un ricordo particolare, anche se è cessata la loro attività, le opere del Mandrione (scuola agricola e poi aspirantato), Sutri (direzione del Seminario dal 1917 al '24), Grottaferrata (Parrocchia), Santuario di Capocroce-Frascati (Parrocchia ed Oratorio: 1913-1993)

Situazione Attuale

Numerose sono le opere che i salesiani portano avanti nel Lazio attualmente, con gli altri membri della famiglia salesiana: per una conoscenza, anche se superficiale, ne diamo un elenco, con particolare attenzione a quelle in cui operano gli ex-allievi.

- **Roma-S. Cuore:** con una serie di servizi ispettoriali e nazionali e con una fiorente Unione di Ex-allievi. La "gloria" dell'Istituto rimane il "Santuario" voluto e costruito con tanta sofferenza da Don Bosco.

- **"Villa Sora" Frascati**: Scuola Media, Liceo Classico e Scientifico; ha avuto sempre un nome nell'ambito salesiano per la sua scuola e in particolare il Liceo Classico.

Nell'unione exallievi recentemente ha ripreso l'attività il "Circolo S. Carlo" formato da giovani universitari (il Circolo aveva operato con notevole incidenza già negli anni tra le due guerre e dopo l'ultimo conflitto fino agli anni '60).

• **Genzano di Roma,** oratorio e Cappellanie: ci sono progetti per formare un centro di accoglienza per i giovani non solo Italiani, anche europei.

• **Roma Testaccio:** Parrocchia, Oratorio, Cappellanie e Studenti delle Pontificie Università Romane.
Si respira la "Roma antica" per le tradizioni che gli exallievi cercano di mantenere e coltivare.

• **Civitavecchia** (1928): Parrocchia, Oratorio.
L'unione exallievi è "dentro" l'oratorio, per cui è inserita nel progetto pastorale danno un apporto originale a tutte le attività della Casa.

• **Gaeta:** è chiuso l'istituto salesiano, ma continua l'opera degli exallievi.

• **Roma Pio XI** (1932): sarebbe lungo elencare tutte le attività, è l'opera più completa dell'Ispettoria, Parrocchia, Oratorio, CFP, Scuola Media, ITC, Liceo Classico.
È l'opera nata con il quartiere. La Chiesa di Maria Ausiliatrice al centro è punto di riferimento nel territorio.

• **Lanuvio:** noviziato interispettoriale, Oratorio, Cappellanie. Unione ex-allievi bene inserita e in piena armonia con i salesiani.

• **Latina** (1933): Parrocchia, Oratorio, Centro Giovanile, Cappellanie. L'Opera è sorta con la città. S. Marco è la Chiesa di tutti perché già c'era quando si cominciavano a costruire le case e i quartieri.

• **Roma** (1949): Borgo Ragazzi "Don Bosco", Parrocchia, Oratorio e Centro Giovanile. Sta nascendo come nuova Chiesa e struttura oratoria, ma già dall'inizio dell'inizio dell'Università Salesiana, che opera nel quartiere.

L'Ispettoria è presente nel territorio laziale e, soprattutto, nella capitale con molte altre opere.

– Cassino, 1988, Parrocchia ed attività giovanili.

– Formia, 1978, Parrocchia, Oratorio e Cappellanie.

– Roma, Don Bosco, 1953, Parrocchia, Oratorio, Pensionato per Universitari, Scuola Media, Centro Ispettoriale per la Comunicazione Sociale, Radio Meridiano 12. Il Tempio a Don Bosco e pre-



GAETA: IL TESTIMONE AGLI EXALLIEVI

Nulla, infatti, è cambiato da quando due anni fa, i Salesiani si sono trasferiti nella vicina Formia. Furono momenti molto dolorosi quelli! Ma, come sempre accade, i sentimenti umani, in quei momenti di smarrimento, avevano fatto perdere di vista l'onnipresenza del divino. Dietro le quinte c'era sempre quell'adorabile e sorridente furbacchione di Don Bosco, che non sta a guardare e guidava verso altre soluzioni mai prese in considerazione perché mai immaginate. In breve il miracolo.
Gli ex-allievi ottengono la fiducia dell'Arcivescovo Mons. V.M. Farano al quale sempre rinnovano il loro riconoscente ringraziamento. Don S. Castaldi, nonostante la cura d'animo che ha, si offre generosamente per svolgere il suo apostolato anche all'oratorio. Potremmo quasi dire che non ci fu "soluzione di continuità". Se non fosse stato per il fatto che se ne era parlato così tanto, nulla avrebbe rivelato il passaggio.
L'Unione ex-allievi e il Centro delle cooperatrici si resero presto conto che era giunto il momento delle cooperatrici si resero presto conto che era giunto il momento di "restituire", arricchito della propria esperienza, il bene ricevuto. E così fu... e subito i risultati!
L'associazionismo salesiano è vivo come prima; le attività religiose, sportive, teatrali ecc. oratoriano fiorenti per partecipazione giovanile; l'intero complesso al centro di una rinnovata e generale interesse per le potenzialità rivelate.
A questo aggiungiamo due gemme di quest'anno.
– Da gennaio sta percorrendo un suo itinerario di formazione, con incontri settimanali, un gruppetto di sette persone che aspirano a diventare cooperatori e cooperatrici. Dalla vicina Casa di Formia non si è potuto ottenere altro che un assistente una volta al mese! Meno male che c'è Don Bosco!!!
– Nella festa di D. Bosco quest'anno (14 maggio), la Banda musica dell'Oratorio, recentemente costituita, uscirà per la prima volta in processione accompagnando la sua statua. Della banda fanno parte giovani d'ambo i sessi, papà e anche qualche dinamica mammina che trova il tempo per le cure domestiche, e per suonare... nella banda. Vi pare poco?
Tutto sempre a maggior gloria di Dio.

Nando Robbio

LA GIORNATA DELL'EXALLIEVO DELL'ISPETTORIA ROMANA

Una delle osservazioni critiche più frequenti che si muovono alle Unioni degli exallievi consiste nel rilievo che ogni unione opera in maniera autonoma e indipendente, senza ricercare il necessario collegamento sia con gli organi regionali e nazionali, sia con le altre unioni della stessa ispettoria. Se questa critica risponde al vero, ne consegue che l'associazione degli exallievi viene meno all'elemento essenziale di ogni comunità, che è quello del rapporto reciproco di scambio delle proprie iniziative, ai fini di una conoscenza e di un arricchimento reciproco.

La Presidenza Regionale degli exallievi dell'Ispettoria romana istituì per rimuovere il problema sopra accennato, fin dal lontano 1981, un incontro in luoghi differenti e della durata di un giorno, di exallievi di tutte le unioni del Lazio, che fu chiamato, appunto, "La giornata dell'ex-allievo". Ad essa intervenivano rappresentanti di tutte le unioni, insieme con i familiari in un numero consistente (oltre 200 persone).

L'incontro non voleva avere né carattere organizzativo, né formativo in senso stretto, voleva essere una gioiosa giornata per conoscerci meglio con rappresentanti di tutte le unioni che si riunivano, fin dal primo mattino, in assemblea per una verifica di come avevano vissuto e vivevano la loro salesianità.

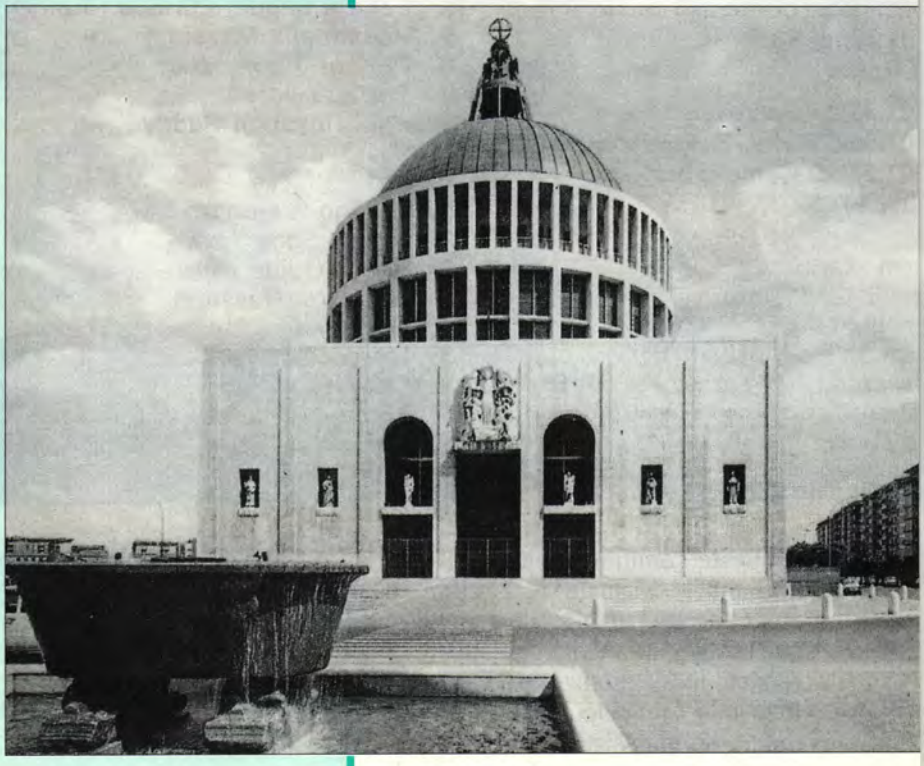
La giornata aveva un tema prefissato che riguardava sempre il comportamento di ognuno con riferimento ai principi che Don Bosco aveva lasciato ai giovani e che gli ex-allievi, ormai maturi, ricordavano per considerare se detti principi avessero influenzato o meno il comportamento dei presenti.

Dopo una breve introduzione del sacerdote delegato i veri protagonisti erano gli ex-allievi presenti, i quali erano invitati a narrare esclusivamente fatti della loro vita che essi ritenevano di aver vissuto con il pensiero rivolto a Don Bosco e alla Madonna Ausiliatrice nei momenti importanti della loro vita, non avendo dimenticato le parole che Don Bosco lasciò in eredità ai giovani: "Basta che un giovane sia passato per una casa salesiana perché la Madonna lo accompagni per tutta la vita con la Sua mano protettrice".

Gli interventi dei presenti, creavano un'atmosfera di calda familiarità ed erano seguiti con interesse vivissimo. Le confidenze sincere, a volte drammatiche, favorivano la apertura degli animi dei presenti. Ci si sentiva tutti insieme come una famiglia unita e concorde, che faceva con umiltà e sincerità un bilancio delle vicissitudini del proprio vivere.

La giornata era quindi allietata da un buon pranzo e nel pomeriggio da nuovi incontri fra piccoli gruppi che favorivano la conoscenza reciproca, con lo scambio delle esperienze delle varie unioni. Vogliamo ricordare, in particolare, le "Giornate" di Civitavecchia, Gaeta, Frascati, Lanuvio, Arcinazzo.

La giornata si concludeva con un ringraziamento alla Madonna e a Don Bosco, con la certezza che i ogni evento della nostra vita non eravamo mai rimasti soli.



sente nell'immenso quartiere "Don Bosco".

– Roma, Istituto "Teresa Gerini" (sono tre le comunità presenti: facciamo cenno unico alle varie attività), CFP, Ospitalità, Parrocchia, Oratorio, Scuola Media, Studenti, Teologia.

La caratteristica fondamentale dell'Ispettoria è la "Romanità": la "Universalità"!

Con questa "qualifica" si vuole evidenziarne la "Vocazione specifica" e l'identità.

Molte delle attività che si svolgono non sono direttamente collegate con quelle tradizionali e pastorali del mondo salesiano, ma hanno grande rilevanza come servizio alla Chiesa e Congregazione per la particolare dislocazione geografica.

Ricordiamo le comunità "a servizio" della Chiesa:

– Roma San Callisto, Catacombe S. Callisto;

– Roma Ucraini, 1969, Pontificio Seminario minore ucraino;

– Roma Boemi, 1994, Apostolato stampa boema, ospitalità e assistenza connazionali;

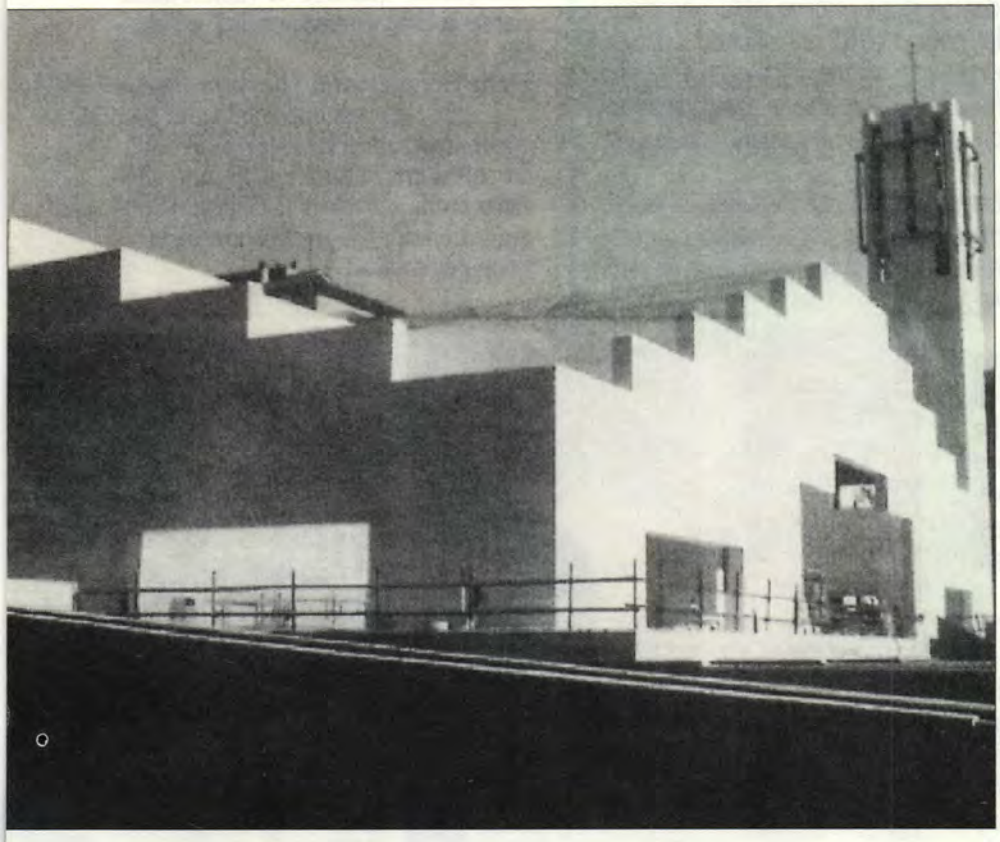
– Vaticano, 1946, direzione generale della "Tipografia Vaticana-editrice

L'Osservatore Romano";
Castel Gandolfo, 1932, Parrocchia e oratorio, cappellanie;
– Frascati-Lituani, Apostolato stampa lituana (1969);
– Roma San Tarcisio, 1932, Studenti post-noviziato che frequentano UPS.
Da aggiungere studenti di Teologia che formano comunità all'Istituto Gerini e studenti sacerdoti che frequentano varie facoltà teologiche romane per specializzazione, con sede a Roma Testaccio.

e Formazione di Catechisti, accettato nel 1982;
– Ivato, 1984, centro di accoglienza per giovani e, attualmente, prenoviziato e noviziato e sede ispettoriale.

Qualche rilievo conclusivo

La lunga lista di attività ed opere ha un'unica funzione: mettere in rilievo la complessità e le difficoltà derivanti dalla situazione e le grandi possibilità di



A queste comunità vanno aggiunte tutte quelle "ospitate" in Ispettoria e che ne fanno parte a tutti gli effetti, pur svolgendo attività che superano l'ambito locale: Roma Cnos Centro di Pastorale: la comunità "S. Lorenzo", sede a via Marsala, 42, svolge azione di animazione e coordinamento di tutte le attività che fanno capo al Cnos (Centro Nazionale Opere Salesiane).
– Comunità Beato Filippo Rinaldi, Cnos/Fap: Sede nazionale e Giunta Esecutiva Federazione Nazionale Cnos Fap (Formazione Aggiornamento Professionale), sull'Appia Antica.

Contributo all'Ispettoria alla realizzazione del Progetto Africa:
– Ijeli, Centro di Formazione Agricola

realizzare la salesianità in ambienti "tipici" delle condizioni di Roma. Ne viene fuori un'Ispettoria con alcuni tratti caratteristici unici:

1) Una Ispettoria "cattolica" con la vocazione dell'universalità.

2) Una Ispettoria di accoglienza, nel campo della formazione, (comunità studenti), con comunità di finalità che vanno al di là delle attività pastorali tipiche di una regione, a servizio di comunità orientate ad impegni per la Chiesa dell'Est-Europa, di singoli confratelli impegnati a vari titoli e livelli a Roma presso Congregazioni, Università, Uffici Nazionali.

3) Una Ispettoria aperta alle esigenze del territorio. È stato un tratto caratteristico del passato, basti pensare all'opera "Borgo Don Bosco", sorta immediatamente dopo il 2° conflitto mondiale per la gioventù in difficoltà; al Centro di accoglienza per giovani extracomunitari sorto negli anni '80, e all'impegno attuale con Centro di Accoglienza con sede al S. Cuore, al Centro di ascolto-orientamento per Universitari.
Molte cose sono state fatte e molte rimangono da fare. Lo sforzo di tutta la Famiglia Salesiana nel camminare insieme, come da alcuni anni si cerca di realizzare, è un segno che si vuole andare avanti sulla strada che porta a stare con i giovani, perché diventino "buoni cristiani e onesti cittadini".

Antonio Sperduti

ISPETTORIA ROMANA E PROGETTO AFRICA

Grande generosità dell'Ispettoria Salesiana di Roma per partecipare, con la congregazione, al Progetto Africa.
In Madagascar i Salesiani provenienti da Roma lavorano in due Opere.

Ijely, 100 km a Nord della Capitale, presenta un Centro di formazione rurale e l'animazione del Distretto missionario di Amboditanimena (17 luoghi di culto): sono presenti anche le figlie di Maria Ausiliatrice.

Ivato-Clairvaux, confina con l'Aeroporto della Capitale. È l'Opera che accoglie 150 ragazzi e giovani, "poveri dei più poveri", per un'alfabetizzazione di base, scuola per lavorare il legno, il ferro e... un po' di agricoltura.
Inoltre l'Ispettoria in questo momento partecipa anche al Progetto Albania con due confratelli che si trovano a Scutari dove collaborano sia per il Centro Catechistico, sia per l'Oratorio.
Da non dimenticare che da due anni un confratello è impegnato anche nella Ex-Unione Sovietica, precisamente a Gatchina-San Pietroburgo, dove i Salesiani dirigono una scuola grafica.



PELLEGRINAGGIO NAZIONALE EXALLIEVI/E AL COLLE DON BOSCO (24 GIUGNO 1995)

Ripartire dalle origini

FAMIGLIA SALESIANA

di EMILIO ZENI



Il pellegrinaggio Nazionale degli Exallievi di d. Bosco nel 125° anniversario dell'inizio del loro straordinario movimento non potrà rimanere nella memoria solo come una esperienza suggestiva e cara. Tornare alla Casa d'origine, custode delle prime memorie, potrà suscitare nostalgie e commozione. Il cuore in simili occasioni gioca la sua parte e reclama i suoi diritti: è più che naturale.

Ma don Bosco ci chiede qualcosa di più, nel suo stile concreto, sincero e dinamico. Ci chiede la vita. Certamente non per sé, ma per Cristo, attraverso la mediazioni dei giovani e di quanti incontriamo sul nostro cammino.

Proviamo, dunque a immaginare cosa dirà ai suoi antichi allievi, oggi, epoca travagliata da culture diverse in drammatiche contraddizioni fra di loro, da pericolosi contrasti ideologici, da situazioni di degrado morale, civile e religioso.

Stiamogli attorno, dunque, e, occhi negli occhi, ascoltiamolo.

"Cari figlioli, oggi voi fate un regalo assai gradito al cuore del vostro padre don Bosco facendogli visita nella sua casa. Voi siete cresciuti in numero ed in età, in cultura ed in esperienza. Non siete più quei ragazzi vivaci che affollavano i nostri cortili, che cantavano spensierati, che guardavano al loro futuro da sognatori. Oggi, l'esperienza della vita, le preoccupazioni quotidiane travagliano le vostre giornate. Gli ideali di un tempo sembrano essersi un po' offuscati e la vostra condotta morale è duramente messa alla prova dalle tante proposte perverse, in contrasto con la moralità insegnatavi da don Bosco, nei felici tempi dell'Oratorio. Anche la vostra allegria si è un po' smorzata e il pessimismo fa breccia nei vostri cuori. Ma vi è rimasta la fede: ed è una gran cosa. E la vostra presenza qui mi dice che vi è rimasto anche l'affetto a Don Bosco.

Anche il mio affetto per voi non è diminuito, anzi è oltremodo cresciuto perché oggi più di prima voi dimostrate con la vostra vita, anche nelle nuove difficoltà, di voler seguire gli insegnamenti ricevuti. Don Bosco vi vuole bene.

Ma vi raccomando, miei cari figli, dovunque siate e in qualsiasi situazione vi troviate, ricordatevi che siete figli di don Bosco. Rimanete uniti fra di voi, aiutatevi, sostenetevi, con l'esempio e l'amicizia. Incoraggiare i ragazzi poveri e abbandonati, i miei prediletti. Fate onore, con la vostra condotta, alla casa che vi ha cresciuti con lo stesso affetto di don Bosco. Rimanete fedeli alla nostra santa Religione, al Papa. Affidatevi ogni giorno alla nostra cara Mamma Ausiliatrice che sempre, come allora, è la Signora di ogni nostra casa, dove passeggia, accoglie e protegge tutti i miei figlioli. Fuggite il peccato, il nemico più grande della nostra vita, e , se vi accade la disgrazia di cadervi, rialzatevi tosto, con il Santo Sacramento della Confessione.

Non lasciatevi condizionare dal rispetto umano, che è solo un mostro di carta pesta.

Ma una cosa più di tutte vi raccomando: comportarvi sempre da buoni cristiani e uomini probi."

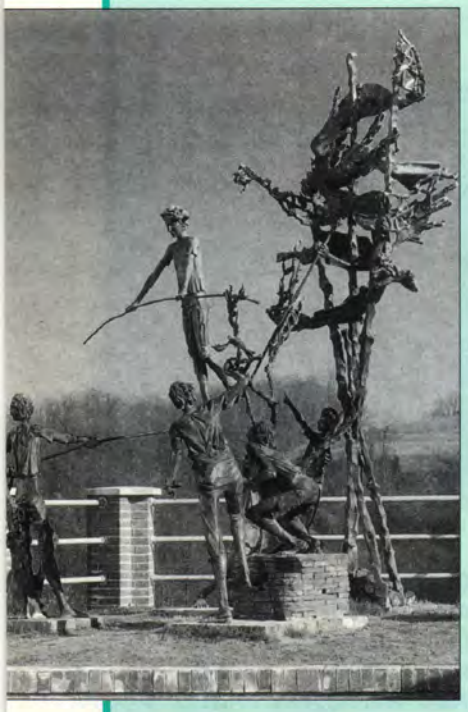
Parole antiche, che ci riportano alle origini genuine del nostro carisma, uscite senza ordine logico, da un cuo-

DAI BECCHI A VALDOCCO UN SOFFERTO ITINERARIO DI SPERANZA

1815 (16 agosto) - Giovannino nasce a Becchi nella Cascina Biglione dove ora sorge il Tempio di don Bosco.

1817 - Giovannino rimane orfano di padre. Con la mamma e i due fratelli, Antonio e Giuseppe si trasferisce nella tettoia acquistata prima dal padre e trasformata dalla madre in abitazione. È la "mia casa" dirà don Bosco. Qui riceverà i primi indimenticabili insegnamenti di mamma Margherita. In questa casa il sogno profetico: "a 9 anni feci un sogno..".

1627 (febbraio) - Per motivi familiari e per superare i contrasti con il fratellastro Antonio, Giovannino cerca lavoro presso i Sigg. Moglia a Moncucco. Fa il garzone di stalla e di campagna. Alterna lavoro, preghiera, studio. Ha appena 12 anni. Si fermerà oltre due anni, benvoluto da tutti.



1829 (settembre) - Giovannino, dopo una predica ascoltata a Buttigliera, sulla strada che porta ai Becchi incontra don Calosso, cappellano nella chiesa di Morialdo, poco distante dai Becchi. Gli confida il suo desiderio di studiare e le difficoltà per realizzare il suo desiderio. don Calosso diventa il suo primo insegnante di latino. Giovannino si ferma presso la canonica anche a dormire per tornare a casa solo la domenica. Ma per poco poiché nel novembre del 1830 don Calosso muore improvvisamente. Don Bosco dirà: "Con lui moriva ogni mia speranza".

1831 - A Castelnuovo frequenta un corso di latino. Dieci km ogni giorno, a piedi. Sarà l'anno più difficile per la incomprensione e il disprezzo da parte di insegnanti e compagni verso un ragazzo dei Becchi "da cui vengono solo somari".

1831 (4 Novembre) - Dopo l'esperienza di Castelnuovo si reca a Chieri per continuare gli studi, e, se Dio vorrà, diventare prete. Sono dieci anni fra i più belli della sua vita, anche se difficili e faticosi: per guadagnarsi il pane, avere un alloggio per dormire (un angolo o un sottoscala!) e mantenersi agli studi lavora come garzone, cameriere, addetto alla stalla, ecc. Ma qui costruisce profonde amicizie, fra tutte, con Comollo e con l'ebreo Giona. Qui fonda la Società dell'Allegria, qui le tante avventure della sua giovinezza.

1835 - Giovanni compie vent'anni, stimato e benvoluto da tutti. Ormai studia in vista della sua definitiva scelta: essere prete.

1840 - È nel seminario di Chieri.

1841 (5 giugno) - Giovanni è ordinato prete nella cappella dell'arcivescovado di Torino. È Don Bosco!

1841 (8 dicembre) - incontra Bartolomeo Garelli nella sagrestia della Chiesa di S. Francesco di Assisi. Incomincia la provvidenziale avventura dell'oratorio senza dimora, per 5 anni con centinaia di ragazzi.

1846 (12 Aprile) - Finalmente una tettoia e un pezzo di prato tutto per don Bosco e per i suoi ragazzi: la tettoia Pinardi, a Valdocco!
È Pasqua. Le campane della città suonano i mille alleluja e con esse il cuore di D. Bosco e dei suoi ragazzi. Di lì, tutto! ●

re preoccupato, come di un padre per i figli lontani ma pieno di speranza.
Nulla di nuovo, dunque, ma tutto immensamente grande e affascinante. Se vuoi, ti ridanno la giovinezza e la freschezza di allora.
Le annotiamo sul nostro taccuino nascosto in fondo al cuore in una rapidissima sintesi, lasciando al cuore tutti i contorni delle emozioni.
Sono le cinque regole di vita dell'exallievo.
1 - Affetto incondizionato a Don Bosco. È lui il punto di riferimento.
2 - Fedeltà a Dio, alla Chiesa, al Papa, con una vita coerente: da "buoni cristiani"
3 - Devozione alla Madonna, da sempre madre e maestra della Famiglia Salesiana.
4 - Unità, fraternità e sostegno reciproco fra tutti gli exallievi con un occhio di predilezione per i giovani.
5 - Onestà professionale e impegno civile, da "onesti cittadini".
A sera, il pellegrinaggio si chiuderà. Scendendo in silenzio dal Colle ci lasceremo alle spalle le memorie di una storia centenaria, la nostra storia. Ai bordi del prato del Sogno ci seguirà lo sguardo di lui, di don Bosco. Ci sembrerà di sentircelo penetrare fin nel profondo, dentro le pieghe dei nostri personali segreti che gli abbiamo confidato o che, come allora, avrà intuito al di là delle nostre parole. La nostalgia si farà più viva e la commozione ci impedirà, forse, di parlare. Ma dentro, l'anima sarà rinfrescata e libera. I sogni di allora, i propositi dei primi tempi riprenderanno i contorni precisi. Ci volteremo ancora una volta per scorgere, fra il verde intenso, la casetta di vecchi mattoni rossi, il santuario dedicato a Maria Ausiliatrice, il tempio maestoso. E splendida, lassù, la sua figura: Don Bosco.
Ce ne andremo per il mondo a incontrare gente nuova. ma te lo assicuriamo, don Bosco: *dovunque andremo, in qualsiasi situazione ci troveremo, faremo onore al tuo nome, da buoni cristiani e uomini probi.* Come raccomandavi allora, come ci chiedi oggi, in questa nuova situazione, come sarà domani.
Le nostre origini ci accompagneranno sempre, con amore.
Così, in questi termini profondamente familiari immaginiamo il nostro pellegrinaggio al Colle, perché non resti una emozione che sfuma alla prima alba dopo il 125° anniversario della nostra esistenza, ma viva e porti frutto.

Emilio Zeni



«Giustizia come servizio all'uomo»

APPUNTI SU PROBLEMI POLITICO-SOCIALI di ALBERTO RICCADONNA

C'è un che di inquietante negli ultimi, sviluppi della vicenda giudiziaria milanese: i giudici di "Mani Pulite" potrebbero finire sotto inchiesta. Sulla procura più famosa d'Italia cala lo spettro di dubbi e pesanti insinuazioni. Sono giudici "di parte"? Giudici "intimidatori"? Giudici "inquisitori"? Di tanto sono accusati i protagonisti di Tangentopoli e su questo pare che indaghi il Ministero della Giustizia, mentre l'attività del poll prosegue ed è destinata a riservare sorprese.

Strano destino quello dei magistrati milanesi: esaltati, portati in trionfo fino a ieri, attraversano oggi il loro momento più difficile. Impossibile dire quanto ci sia di vero, quanto di strumentale nella nuova bufera che li investe.

"Amministrano la giustizia", i giudici, questo lo sappiamo: ma cosa vuol dire? Con la sua più recente pubblicazione Rodolfo Venditti ci dà occasione di rimediare, accostare problemi, apprezzare temi e questioni di primissima importanza. "Giustizia come servizio all'uomo": questo il titolo del saggio, "riflessioni di un magistrato sul lavoro del giudice".

Giunto alla pensione, 43 anni di carriera in magistratura, Venditti ha molto da dire, spiegare, testimoniare. Entusiasta del suo lavoro ("professione bellissima, non mi ha mai deluso"), ci introduce nei misteri di un mondo che non avrebbe nulla di misterioso se altri, come il nostro autore, mettessero cura e passione nel raccontarlo.

Si fa un gran parlare di avvisi di garanzia, custodia cautelare, indipendenza della magistratura, ebbene: su questo ed altro Venditti sviluppa le sue "riflessioni". "Giustizia e rapidità", "Soggezione alla legge e coscienza del giudice", "Giustizia e informazione", "Politicizzazione dei giudici": i titoli che introducono ad ogni breve capitolo sono tutto un programma, quanto basta a inquadrare temi che è imprudente affidare sempre e solo ai giornalisti. Pagine centrali nel libro sono senza dubbio quelle che danno il titolo all'intera pubblicazione: "Rendere giustizia: servizio alla società e servizio all'uomo". Sul significato dell'azione giudiziaria, sulla portata umana e sociale di ogni scelta, provvedimento del giudice, Venditti ci invita a concentrare la nostra attenzione.

Non è istintivo scrivere "cogliere nel lavoro di giudice un servizio all'uomo. Vien spontaneo domandarsi: ma Come? un giudice che amava una sentenza di condanna rende un servizio all'uomo? Che razza di servizio è condannare?. "Questa domanda sconcertata -spiega il magistrato- non ha fondamento".

Vale la pena di seguirlo per qualche tratto nella sua esposizione, riflessione appassionata e convinta: il giudice, anzitutto, "non ha il compito di condannare, bensì fare giustizia; e il fare giustizia può comportare l'assolvere l'imputato da un accusa penale ingiusta o il convenuto da una domanda civile infondata. Qui siamo di fronte a un servizio all'uomo di altissimo valore, che consiste nel ristabilire la verità e la giustizia, nel ridonare serenità ed equilibrio". Anche il giudice che emette "giusta sentenza di condanna - prosegue Venditti - rende un servizio al singolo uomo, alla singola persona condannata: una condanna penale giusta, l'inflizione di una pena proporzionata alla gravità del fatto commesso e al grado di responsabilità dell'imputato offre a quest'ultimo la possibilità di pagare il suo debito verso la società e di innescare un processo interiore di revisione della vita. Ogni uomo ha la possibilità di cambiare, di lasciarsi alle spalle un passato di sbagli, di ricostruire la vita su nuove basi (ed è questo uno dei motivi essenziali che si oppongono alla ammissibilità della pena di morte poiché una simile pena nega al condannato quella possibilità)".

"In genere - confida il magistrato - il condannato non nutre rancore verso il giudice che ha emesso una sentenza che egli sente giusta. Questo l'ho toccato con mano più volte nella mia esperienza di giudice.

Teorico dell'obiezione di coscienza al servizio militare, carattere libero, spirito indipendente (Venditti diserta, quando può, l'inaugurazione dell'anno giudiziario: tanto fasto -dice- copre gravi "nefasti"), il giudice-scrittore ci consegna un immagine sostanzialmente pulita della magistratura italiana: "ambiente molto qualificato dal punto di vista umano e professionale, dove non ha incontrato lotte e rivalità, dove si lavora con impegno nella reciproca stima, dove l'indipendenza è davvero una realtà".

Sostiene l'opera dei magistrati milanesi ("per quel che è possibile valutare dall'esterno"): giustifica l'uso della custodia cautelare, ultimo strumento a disposizione - spiega - per evitare gravi inquinamenti di prova. Si potrebbe discutere: fatti salvi ruoli ed esperienze, si può discutere di questo ed altro. "C'è spazio per tutte le opinioni e per molti modi di fare il giudice", conferma il magistrato: le mie osservazioni, dice, "indicano un modo di fare il giudice: un modo che a me è stato suggerito dalla mia personale visione della vita e della funzione giudiziaria, ma che lascia spazio a molte altre versioni. Ogni persona è unica e irripetibile e ha un suo modo unico, inimitabile, insostituibile di vivere la propria professione".

RODOLFO VENDITTI **"Giustizia come servizio all'uomo"**. Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1995 - Lire 11.000



INCONTRI FORMATIVI

Pacognano e Como

FAMIGLIA SALESIANA

Nei giorni 7,8 e 9 aprile si è svolto a Pacognano l'incontro formativo **"Cristiani nella vita civile: una coscienza coerente per una presenza responsabile"**.
All'incontro hanno partecipato gli exallievi/e di don Bosco della Ispettoria Meridionale (Campana-Puglia-Calabria) e della Ispettoria Sicula.
La partecipazione è stata piuttosto scarsa: da residenti erano presenti soltanto 1 Unione della Puglia, 2 della Calabria, 4 della Campania e 1 della Sicula per un totale di circa 30 persone. Dalle Unioni di Portici e Torre Annunziata si è avuta una partecipazione avvicendata e limitata alla durata dei dibattiti. Anche da Caserta, nella mattinata di domenica, si è avuta una rappresentanza, anche se non numerosa.
Il programma, ricco di temi e di relatori scelti con cura, prevedeva:

1) **"Il credente e la storia"** - Relazione svolta da Padre Piersandro Vanzan, teologo e redattore de "La civiltà cattolica"

2) **"Gli exallievi: laici nella Famiglia salesiana"** - Relatore il Presidente Naz. dott. Renzo Romor

3) **"Il presente e il futuro del Sud: quale impegno?"** - relatore il prof. Salvatore Sica della Università di Salerno

4) Tavola rotonda su: **"Cristiani e politica: le ragioni dell'impegno"**. Partecipanti: dott. Raffaele Cananzi, on. Sergio Canzella, on. Gaetano Vairo; moderatore don Tonino Palmese.

Temi, come si vede, di grande attualità e di grande interesse, confermato dai numerosi interventi che hanno tenuto vivo un dibattito intelligente e cordiale.
Troverete in altra parte delle Notizie, nella nota "Ricostruire la città dell'uo-

NOTA

Ricostruire la città dell'uomo

Mai come oggi si è sentita la profonda coerenza dell'invito di don Bosco ai suoi allievi: Siate "buoni cristiani e onesti cittadini"; è solo così che si può "ricostruire la città dell'uomo", una polis cioè a misura della Gerusalemme celeste, una comunità in cui non solo i singoli ma cartelli d'alleanze e programmi politici mirino allo stesso obiettivo: il migliore bene comune possibile. Bene comune che va inteso (populorum progressivo-Christifideles laici-Centesium annus) come difesa e promozione umana di tutto l'uomo-anima e corpo, vita nascente e tramontante-e di tutti gli uomini: al Nord come al Sud, all'est non meno che all'Ovest del pianeta.
E' questo l'insegnamento che abbiamo tratto dalla relazione di Padre Piersandro Vanzan, redattore di "Civiltà cattolica" e docente di Teologia pastorale presso la Facoltà Teologica di Napoli ("L'impegno della Chiesa nell'attuale momento sociopolitico italiano"), relazione che ha tenuto avvinti i partecipanti all'incontro formativo di Pacognano.
C'è oggi -ha detto padre Vanzan - una domanda di regole, di trasparenza, di partecipazione, una domanda di poter realizzare quella che E. Ruffill (assassinato dalle Br) chiamava "la rivincita dei cittadini".
Questo è uno scenario promettente ma solo a patto che i Christifideles laici sappiano verificare, con "scienza e coscienza", quanto i programmi e schieramenti politici tengano in considerazione, nel loro servizio al bene comune, la dignità della persona umana, la famiglia, la solidarietà che unisce tutti all'avventura sociale e politica.
Interessante e avvincente è stata pure la relazione del prof. Salvatore Sica, docente dell'Università di Salerno su "Il presente e il futuro del Sud: quale impegno?" che ha sviluppato un tema sentito e sofferto nella realtà locale, soprattutto dai giovani; tema economico, sociale, politico che non può coinvolgere l'impegno morale.
In questo momento tanto delicato e confuso, il cristiano deve sentire l'urgenza di essere presente, di intervenire nella res pubblica per costruire una convivenza migliore e rendere finalmente possibile una "democrazia compiuta".
Ai politici intervenuti per la tavola rotonda su "Cristiani e politica: le ragione dell'impegno" (dott. Raffaele Cananzi, on. Sergio Tanzarella on. Gaetano Vairo) il delegato don Tonino Palmese ha chiesto di essere per noi come Aronne per Mosè, di dare cioè chiarezza e voce a tanti dubbi, a tante incertezze che il cristiano incontra nella realtà sociale in cui vive.
Domande e risposte si sono intrecciate e, così come con i relatori precedenti, interessante ed appassionato è stato il dibattito; ognuno si è arricchito dell'esperienza degli altri.....
E così questo incontro ha confermato come sia possibile raggiungere l'unità attraverso il pluralismo quando alla base del dialogo c'è una convergenza dei valori fondamentali e irrinunciabili, necessari per edificare una migliore città dell'uomo. **(g. c.)**

mo", riferimenti che sintetizzano il nocciolo delle relazioni..
L'apertura dei lavori è stata fatta dal nostro Presidente Romor: dall'importante tema della sua relazione ha preso corpo tutto l'incontro. La presentazione dell'argomento ha messo in evidenza il bagaglio spirituale che ogni exallievo possiede in virtù dell'educazione ricevuta; vera ricchezza spirituale che, divenuti adulti, dobbiamo con generosità e umiltà restituire in opere, nell'ambito familiare e sociale.
Nell'omelia di domenica mattina, il sig. Ispettore don Emidio Laterza ha raccomandato a tutti noi l'amore a don Bosco che non solo ci indica la strada da seguire ma ci sprona ad essere testimonianza della sua opera.
Il bilancio di quest'incontro è, secondo me, senz'altro positivo, malgrado la partecipazione piuttosto limitata. Occorre studiare qualche piccolo ritocco per trasformare questi incontri in punti cardini della nostra formazione. Sarebbe veramente negativo non ripetere queste esperienze. A tutti i livelli, studiamo come meglio organizzare questi incontri, che penso, sia bene lasciare suddivisi per ispettorie.
Cerchiamo di capire il perché di questa scarsa partecipazione... È una questione economica? Ci sono altre ragioni? Cerchiamo di individuarle...

Gennaro Conforti



COMO '95:

Un importante contributo al dialogo salesiani-ex/allievi

Calato il sipario anche sul 15° Incontro Formativo di Como. Sostanzialmente molto importante; non altrettanto dal punto di vista partecipativo-numerico. Ma, come si suol dire in questi casi, "pochi ma .... Buoni". E credo che lo siamo davvero stati, senza con ciò peccare di presunzione, in quanto la riflessione alla quale siamo stati chiamati da parte dell'Ispettoria Lombarda-Emiliana è stata incentrata sul tema del prossimo Capitolo Generale della Famiglia salesiana: " Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco". In sede di organizzazione del corso avevamo di fronte alcune tematiche opzionali. Di comune accordo abbiamo scelto il Tema del C.G. 24 prossimo, perché abbiamo pensato che ad una assise tanto importante per l'intera Famiglia Salesiana quale è il Capitolo generale, non potesse mancare il contributo degli Exallievi/e. Quanto detto, avvalorato dal fatto che ci sentiamo direttamente coinvolti, quasi in prima persona.
Ci siamo perciò avvalsi, a Como '95, anzitutto di un contributo teologico con la relazione di Don Mario Bergomi, docente allo Studentato Teologico di Nave (BS). Abbiamo potuto fruire anche delle relazioni preparatorie al Capitolo Ispettoriale Ordinario (CIO), così l'approfondimento è stato ancor più penetrante. Molto chiaro Don Bergomi nell'approfondire lo "Status" del laico partendo dal Battesimo sino alla triplice munus Regale-Sacerdotale-Profetico di ciascuno, che ci proietta in una dimensione carismatica particolarmente pregnante, quale la Christi Fideles Laici aveva già anticipato. Molto opportuno il contributo "concreto", "dal vivo", del Presidente Nazionale Exallievi: Dott. Renzo Romor. Persona tanto sensibile, addentro e prossimo alla vita salesiana in modo particolare, da lui abbiamo ricevuto una testimonianza di vita e di "affetto salesiano" ammirevole ed estremamente significativo. Così come qualificante, puntuale, precisa è stata la Relazione dell'Ispettore Don Francesco Cereda. Egli ha mostrato una attenzione del tutto particolare per gli exallievi e ci ha persino sollecitato a comunicare "cosa desidereremmo, noi exallievi dai Salesiani". Con tali relatori e con la tematica sopra citata, abbiamo avuto modo di vivere la realtà della Casa di Como come un momento singolare dello spirito e del carisma salesiano. Ecco perché avremmo voluto che tale ricchezza fosse partecipata ai più. Ci hanno dimostrato affetto le exallieve, che hanno mandato una rappresentanza consistente. Anche le FMA sono state partecipi di questi giorni di comunità e fraternità. Ci hanno sostenuto alcuni amici del Piemonte (Arduino and Company); alcuni Spezzini (fedeli, sempre, come l'Arma). Come non potevano mancare i Parmensi ed i Bolognesi, votati alla causa salesiana da sempre! Una cinquantina di presenze che hanno rallegrato momenti, tempi e spazi comaschi, come solo noi sappiamo fare. E' perciò con vero calore che dalle colonne di Voci Fraterne colgo l'occasione per ringraziare gli Amici Organizzatori (Don Roberto Colosio, in primis!!); i Partecipanti tutti; i Responsabili di Como (Don Contin-Sig. Fiorino) e quanti hanno accettato di condividere questi momenti come i Relatori (Don Bergomi-Dott. Romor).
Un "Grazie" che estendiamo di cuore al Rettor Maggiore unitamente agli auguri per una pronta ripresa del suo stato di salute. In Don Bosco: arrivederci al Colle il 24 giugno p.v.

Giancarlo Colombo

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
Via Marsala, 42 - 00185 Roma - Tel.06/4468522 - FAX 06/

XXXVII CONSIGLIO NAZIONALE

7/10 settembre 1995
Gualdo Tadino - Istituto Salesiano
Verde Soggiorno "Don Bosco"

Centro Sociale Tadino - Società Cooperativa a r.l. - Gualdo Tadino
Viale Don Bosco, 50 - Tel. 075/916263 - 9142951 - Fax 075/912169

PROGRAMMA

Giovedì 7 settembre

ore 16.00	Arrivi e sistemazioni
ore 17.30	Saluto ai consiglieri Apertura del Consiglio Nazionale Relazione della Presidenza Nazionale Relazione del Tesoriere
ore 20.00	Cena Serata libera

Venerdì 8 settembre

ore 07.45	S. Messa
ore 08.15	Colazione
ore 09.00	Delegato Nazionale: esposizione tema formativo
ore 11.00	Lavori del Consiglio
ore 13.00	Pranzo
ore 15.30	Ripresa dei lavori
ore 17.00	Visita ad Assisi con successiva cena in un ristorante tipico

Sabato 9 settembre

ore 07.45	S. Messa
ore 08.15	Colazione
ore 09.00	Lavori del Consiglio
ore 13.00	Pranzo
ore 15.30	Ripresa dei lavori
ore 20.00	Cena
ore 21.00	Serata di fraternità e di amicizia Consegna onorificenze

Domenica 10 settembre

ore 08.15	Colazione
ore 09.00	Assemblea conclusiva
ore 12.00	S. Messa
ore 13.00	Pranzo Saluti e partenze

COSTI:

Camera singola	310.000
Camera doppia	260.000
Giovani	180.000

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

(Ritagliare e spedire a Roma Via Marsala, 42)

XXXVII CONSIGLIO NAZIONALE

Vogliate prendere nota della mia partecipazione al Consiglio Nazionale di Gualdo Tadino

Cognome .....
Nome .....
Età ..... anni
Unione .....
Federazione Ispettoriale .....
Carica ricoperta .....

Parteciperanno insieme al sottoscritto i seguenti:

Cognome .....
Nome ..... età ....
Cognome .....
Nome ..... età ....

Pagherò le quote sul posto direttamente al tesoriere

Data ..... Firma .....



VITA ASSOCIATIVA

CONVEGNO ANNUALE DELL'UNIONE DI VERONA

Ovvero quando c'è l'intesa comune tutto funziona per il meglio

In un'atmosfera degna delle migliori occasioni, si è festosamente celebrato il Convegno annuale dell'Unione di Verona. Il programma della giornata è stato pieno di motivi interessanti, sviluppati in maniera impeccabile dal Consigliere nazionale dell'Ispettoria Veneta, Geom. Bruno Pegorari che, mancando al raduno il presidente avv. Michele Panaiotti per malattia, ha guidato i lavori.

L'Unione di Verona, è veramente ben organizzata con un computer per memorizzare gli oltre 450 associati. Il programma previsto, per il giorno 12 Marzo u.s. era la solenne celebrazione del 50° anniversario di sacerdozio di Don Marcello Rizzo, Don Dino Marton, Don Vittorio Fanton e Don Giuseppe Joan, i quali, nell'ampio Auditorium, dove si erano comodamente seduti 250 ex allievi, venivano meritatamente festeggiati.

La cerimonia presieduta dal Delegato Confederale Don Allen Henri, ha messo a fuoco il funzionamento dell'Unione in questa città, che crede nei valori morali, sociali e cristiani.

Il Delegato Confederale Don Allen, ha sottolineato l'importanza di questi convegni, ricordando soprattutto le esperienze raccolte al Congresso Eurobosco ultimo di Lisbona, dove si è dibattuto molto sui problemi sociali, rapporti genitori-figli-Stato. Al termine del suo intervento, gli viene consegnata una "formella" (miniatura che riporta alcune storie sacre che stanno sul grande portale della Basilica si San Zeno).

Pegorari ha comunicato a tutti l'assegnazione di due borse di studio per giovani, ed un congruo contributo alla Casa salesiana che li ospita. Era mio dovere, su invito del Segretario Pegorari, intervenire portando i saluti della Federazione nazionali, sottolineando che quando c'è un'intesa comune, salda ed efficace e tanta voglia di lavorare, tutto diventa più facile: ed i risultati non tardano a maturare.

Il Convegno annuale è un richiamo a tornare là dove si è cresciuti; dove si sono apprese le cose che poi sono state mese a profitto nella vita e nel tessuto sociale in cui si opera da buon cristiani. Debbo ringraziare doverosamente il Direttore della Casa, Don Giovanni Pellini e tutti i Confratelli che mi hanno accolto con grande piacere, e data la possibilità di conoscerli da vicino e di passare con loro una giornata all'insegna della solidarietà, piena di significativi momenti, veramente sani e salesianamente ben voluti da tutti i presenti.

Alberto de Angelis

PROGETTO SOLIDARIETÀ '94

Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est

BRNO - Zabovresky - Ispettoria Salesiana di Praga

INAUGURAZIONE 27 MAGGIO 1995

NONO ELENCO OFFERENTI: Unione Exallievi Torrino Valsalice, Polidori Federico, Exallievi di Robassomero, Pignalosa Nella, Unione exallievi Pisa, Damiotti Mario, Sudanese Renata, Pini Antonio, Zucchini Fabio, Natale Tommaso, Caponnetto Vittorio, Floris Luigi, Pitassi Eduardo, Ravagnan Danilo, Zecchini Maurizio, Ferrari Vigildo, Tosini Daniele, Azzolini Riccardo, Gugliotta Pietro, Gugliotta Giorgio, Ambiel Gianfranco, Colnago Cristiano, Cavagna Luigino, Pegolo Frediano, Parma Renzo, Parma Tosco, Colla Filiberto, Amatori Giorgio Maria, Pavignano Giulio, Calza Luciano, Pacciani Roberto, Tulli Tullio, Cava Cosimo Marcello, Boscione Andrea, Nanetti Domenico, Palmero Antonio, Cavallero Pieraugusto, Unione di Penago, Casetta S. Domenico Savio, Meraviglia Alessandro, Piantadosi Michele, Lenzi Alessandro, Michelis Aldo, Secondo Paolo, Monetto Livio, Vai Domenico, Rainaldi Livio, Masiero Attilio, Giusio Pietro, Visitatoria Salesiani Ups, Unione exallievi Livorno, D'Ippolito Federico, Unione exallievi Novara, Masinelli Alfredo, Ercoli Giuseppe, Magrelli Aldo, Unione Exallievi Borgo Don Bosco, Giganti Nicola, Unione exallievi Codigoro, Unione exallievi Forlì, Galanti Angelo, Unione exallievi Portorecanati, Rinaldi Livio, Zeni Gianpaolo, Deon Solvio, Ghini Corrado, Montevecchi Pasquale Lino, Unione exallievi Schio, Rutigliano Biagio, Mengozzi Nereo, Gemmani Umberto, Crabu Giovanni.

NONO ELENCO L. 11.460.000
TOTALE FINO AL 6 MAGGIO 1995 L. 126.944.000

Il nostro traguardo: 150.000.000.
Aspettiamo ancora la tua risposta

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

ADRAGNA NICOLA/Trapani
BARATO ANTONIO/Pordenone orat.
BIANCHI BIANCO/Figline Valdarno
BIANCHI MARIO/Figline Valdarno
BORNAZZINI GUALTIERO/Codigoro
BELLONI GIUSEPPE/Torino casa madre
BOTTOS GINO/Pordenone orat.
BULLO DAVIDE /Chioggia
CALABRIT VINCENZO/Roma S. Cuore
CATALANI TULLIO/Figline Valdarno
CENTINI ANNIBALE/Lanuvio
IMBERCIADORI ILDEBRANDO/Firenze Istituto
MANCINI RENATO/Figline Valdarno
MANUELLI FRANCESCO /Figline Valdarno
MORASCHINI ACHILLE/Frascati V. Sora
NICHETTO GINO/Chioggia
PUSTI NELLO/Figline Valdarno
RANZATO GINO/Chioggia
ROSSI G. BATTISTA/Figline Valdarno
TOGNACCINI GIULIO/Figline Valdarno
VOLTOLINA ANGELO/Chioggia

IN RICORDO DI DON MARTINO McPAKE

Noi l'abbiamo rivissuto condividendo con il caro Don Martino i giorni normali della sua vita salesiana e accompagnandolo da vicino in quelli sofferti della sua ora.
Le sue ultime parole furono anche semplici e riassuntive: "Tutto è terminato. Grazie. Ci rivedremo".
Il dono della sua vita ce lo aveva già offerto quotidianamente nella schiettezza della sua umanità e nella finezza della sua sensibilità spirituale, nate da una vocazione salesiana abbracciata con convinzione e maturata con uno sforzo di intelligenza e coerenza.



Furono sereni e piacevoli i momenti trascorsi insieme. Facile e gradita la collaborazione. La preoccupazione per i problemi comuni era il motivo per condividere sentimenti e convinzioni. Ma anche il fermarci su parole e massime caratteristiche delle nostre diverse culture, il commento su epoche, episodi, e luoghi dove è maturata l'esperienza cristiana e altre cose del tutto semplici, rendevano arricchente la sua compagnia. Così come gli accenni alla biografia e spiritualità di alcune figure di santi che gli erano preferiti (primo e sopra tutti S. Francesco di Sales) e che lasciarono il segno nella sua mentalità.
Al Rettor Maggiore lo univa un rapporto di particolare amicizia, che era allo stesso tempo sintonia, corrispondenza a segni di stima e fede nella sua mediazione come successore di Don Bosco.
I servizi che gli chiese la Congregazione furono soprattutto due. Il primo e più prolungato fu quello della formazione: undici anni come maestro dei novizi, dodici con i postnovizi, quattro con gli studenti di teologia. Fu questa l'esperienza che segnò la sua vita e divenne la sua prospettiva definitiva per valutare tutto.
Il dover iniziare e accompagnare i giovani nella vita salesiana gli diede una visione allo stesso tempo profonda e concreta dello spirito di Don Bosco, un senso di appartenenza senza tentennamenti e un gusto particolare per la nostra storia. A riprova rimane il suo lavoro, incompiuto, sulla corrispondenza tra Don Rua e i salesiani della Gran Bretagna: 350 lettere che si proponeva di commentare per illuminare gli inizi della nostra opera in quella terra. La fiducia che sapeva guadagnare, la delicatezza e prudenza di giudizio, la rettitudine e la sincerità nell'esprimersi e l'adesione sincera alla Congregazione danno ragione della sua lunga permanenza in questo campo.
Il secondo servizio fu quello dell'animazione e del governo: a livello locale come Direttore, a livello ispettoriale come Vicario, a livello mondiale come *Consigliere generale per la Regione anglofona* durante due periodi. In questo impegno ebbe una preoccupazione su qualsiasi altra: le persone, la loro fedeltà religiosa e la loro felicità nella vita salesiana. Ad incontrale e ascoltarle dedicò tempo senza limiti in visite proverbialmente calme e prolungate.
Di ciascuna Ispettoria coglieva e raccontava il positivo, senza tralasciare di rilevarne con schiettezza i limiti. Ogni nazione e cultura gli offrivano qualche tratto da ammirare e ricchezze da meditare. Affezionato alla terra natia, offriva pure, con evidente diletto, quello che gli avevano dato la permanenza in Francia e gli studi della lingua francese. In questi anni gustava i luoghi, le abitudini, l'arte, la lingua italiana e rimase molto affezionato a una delle ispettorie che gli toccò visitare.
Formazione e governo lo portarono a intervenire nel processo di rinnovamento che dal Concilio Vaticano II vide impegnata la Congregazione. Il prossimo sarebbe stato il suo quinto capitolo generale. In tre di essi fu chiamato a collaborare nella elaborazione del documento precapitolare. Fece pure parte delle due commissioni ristrette che diedero la stesura definitiva al testo delle Costituzioni, alle quali fece un commento personale. Anche in queste opportunità, più che protagonista visibile, fu consigliere o suggeritore capace di apportare e concordare diverse sensibilità. ●

(Dall'Omelia al Rito Funebre, del Vicario del Rettor Maggiore, Don Juan E. Vecchi)

● **Caserta Don Nicola Nannola, che attualmente** cura l'archivio storico e la Biblioteca della Casa salesiana di Caserta, ha dato vita ad un interessante studio concernente l'origine ed i primi dieci anni di vita (1898-1908) della predetta Casa?
Lo studio è stato pubblicato a cura della Società di storia patria di Terra di Lavoro (vol. XIII - Anni 1922/1993) ed il suo pregio è quello di porre in evidenza la singolare nascita dell'idea di offrire alla città di Caserta una presenza salesiana.
L'idea si maturò nella mente di una istitutrice francese presso il duca di Parma, M.lle Marie Lasserre, residente a Pau nei Bassi Pirenei.
Ella intese in tal modo dare attuazione ad un legato ricevuto nelle mani della principessa Maria Immacolata di Borbone, figlia di Ferdinando II, Re delle Due Sicilie.
La principessa andò sposa al fratello del Duca e, dopo appena un anno dalle nozze, morì a 19 anni nel 1874.
Ecco la regione per cui la sede della nuova Casa salesiana, realizzata sotto il Rettorato del Beato Michele Rua, fu, per desiderio espresso da M.lle Lasserre, la città di Caserta e fu intestata al Cuore Immacolato di Maria, in omaggio al luogo ove era nata ed al nome della Principessa di Borbone.

Gennaro Ianniello

● **Bari. Unione exallievi Don Bosco.** L'otto ottobre scorso ha ultimato la vicenda terrena il prof. ing. Giovanni Fistola, distintivo d'oro ex allievo, nato a Popoli nel 1923, alunno dei Salesiani dell'Aquila. E' stato Presidente Regionale ex allievi della Puglia e Consigliere Nazionale.



Professore di Topografia negli Istituti Tecnici per Geometri nella sua attività professionale ha lavorato molto per le case Salesiane: ha progettato e diretto i lavori di costruzione della Casa Salesiana di Santeramo in Colle, della Cappella dell'Istituto Salesiano Redentore di Bari e di diverse altre opere per i Salesiani di Puglia. Ha lasciato nella cristiana fede della Resurrezione la moglie Wanda e i figli Ettore e Romano ai quali era con intimo amore legato. ●



TEMPO LIBERO

CINEMA

SOSTIENE PEREIRA

"Era il 25 Luglio 1938 e Lisbona scintillava nell'azzurro di una brezza atlantica, sostiene Pereira.." Inizia così, come una deposizione a chissà quale tribunale, il bellissimo film di Roberto Faenza "Sostiene Pereira", tratto dall'omonimo romanzo di Antonio Tabucchi (Edizione I Narratori - Feltrinelli).



È il racconto minuzioso e dettagliato di un periodo tragico del nostro passato, visto attraverso gli occhi di un vecchio giornalista portoghese, "responsabile della pagina culturale" di un mediocre giornale della capitale lusitana.

La straordinaria interpretazione di Marcello Mastroianni dà vita ad un personaggio tenero, solo ed infelice, una specie di feticista dei ricordi che trascorre una esistenza ripetitiva, fatta di gesti consunti ed ossessivi.

Pereira incoriosisce per la sua attenzione particolare, quasi morbosa, nei confronti della morte (parla con il ritratto della moglie scomparsa, predilige la cultura del passato ed i necrologi degli scrittori scomparsi) e che lo rende cieco nei confronti dei drammi del suo tempo.

È un uomo ormai stanco della vita, un frequentatore assiduo del passato ormai nella perfezione del suo piccolo mondo interiore.

Poi casualmente.... accade "l'evento": un'avvenimento concreto e reale irrompe nella vita di Pereira e ne sconvolge l'equilibrio fino a provocarne una dolorosa, ma inevitabile presa di coscienza. L'evento in questione è rappresentato dall'incontro con due bizzarri ed improbabili personaggi: Monteiro Rossi, un ragazzo di origine italiana, e la sua fidanzata Marta (interpretati da Stefano Dionisio e Nicoletta Braschi).

Attraverso le vicende dei due personaggi Pereira scoprirà la giustizia sommaria del regime di Salazar, il dramma della guerra civile in Spagna e gli echi lontani del fascismo italiano.

Quando le ragioni della storia si fondono con le vicende personali del protagonista, inizia per Pereira una intesa maturazione interiore che lo porterà a compiere, forse, l'unico atto di coraggio della sua vita. Le bellissime musiche di Ennio Morricone accompagnano il protagonista nel suo viaggio finale verso la libertà con una rinnovata coscienza civile.

Significativa è la scena finale in cui il vecchio giornalista incede con decisione tra la folla ignara e sconosciuta.

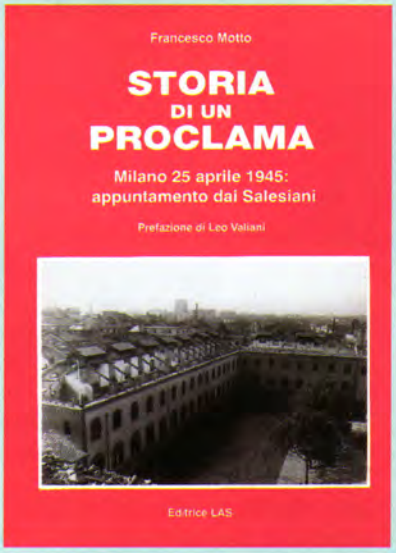
Pereira, inizialmente sedotto dalla morte, alla fine sceglie la vita.

Scioglie senza esitazione i lacci che lo legavano al passato e con coraggio e maturità decide di "frequentare il futuro" con tutte le sue incertezze.

"Sostiene Pereira" è un bellissimo film che va visto prestando attenzione al tono civile ed umano con cui si affrontano le problematiche di un passato che ritroviamo, in tutta la sua complessità, in questo nostro incerto presente.

Lucinda Spera

SALESIANI NELLA RESISTENZA



La data del 25 aprile - forse non tutti lo sanno - porta il timbro dei Salesiani. Quel mercoledì mattina a Milano, all'istituto S. Ambrogio, si riunirono i membri del CLNAI (Valiani, Pertini, Sereni, Marazza.....) per stilare il "proclama di insurrezionale nazionale", sottoscrivendolo all'unanimità e inviarlo a tutte le forze partigiane e a quanti intendevano ribellarsi al giogo nazi-fascista. Il tramite con gli uomini della Resistenza era stato don Francesco Beniamino Della Torre, che già aveva fatto ospitare in Istituto il congresso clandestino del PLI l'11 gennaio 1945 e altre importantissime sedute del CLNAI negli ultimi mesi dell'occupazione, l'intera vicenda, con tutti i particolari di quelle ore e del contesto in cui l'insurrezione fu lanciata, è stata ricostruita da **Francesco Motto, Storia di un proclama. Milano 25 aprile 1945: Appuntamento dai Salesiani,** Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1995, L. 20.000. Ne hanno parlato tutti i giornali e la TV.

UNA PROPOSTA PER EXALLIEVI

Non solo a Milano; un po' in tutta Italia i Salesiani fecero "della Resistenza". Il direttore dell'Istituto Storico Salesiano ha tracciato una strada; Chissà se gli ex allievi accoglieranno il suo ivito a fare la loro parte per le altre 200 case d'Italia? Don F. Motto è a loro disposizione per i consigli e suggerimenti. Fatevi vivi. Ogni casa salesiana può (dovrebbe) raccontare la sua storia di quei terribili venti mesi.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

A. Manaranche

Le domande dei giovani

Educare al futuro, pag. 208, L. 24.000

Lettere ai giovani d'oggi su quattro argomenti fondamentali: Dio, Gesù, la Chiesa, l'Uomo. L'ipotesi, elegantemente verificata dall'Autore, è che i giovani d'oggi siano capaci di porre domande importanti e siano interessati all'esperienza religiosa e di fede per una genuina esigenza di valori e di autenticità.
Uno stile diretto, vicino al linguaggio giovanile, molto concreto e sgombro da eccessi teoretici, rende il volume particolarmente gradevole.





I. Kögler

L'anelito verso il più. Musica rock gioventù e religione

Educare al futuro, pag. 240, ril., L. 25.000

Il libro parla di blues e di spirituals, di country e folk, di rock'n'roll e discomusic e delle subculture che ne sono derivate - dagli skinheads agli yippies, ai popper, all'heavy metal, ai mods - e traccia un panorama storico della cultura musicale dei giovani occidentali.
Testi e contesti sono impiegati per cogliere i significati di questi linguaggi musicali che si differenziano, si precisano e si esasperano in sincrono con la varietà delle esperienze di vita, delle aspettative e degli atteggiamenti (anche religiosi) che il pianeta giovane esprime.

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ROMA 50%

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO